

TERZO RAPPORTO TRIENNALE

Scenari per il Piemonte del 2015

I QUADRANTI DEL TERRITORIO PIEMONTESE: LE PROSPETTIVE DEL SUD-OVEST

DAVIDE BARELLA E PAOLO ZEPPELLA

IRESCENARI 2008/20



ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO SOCIALI DEL PIEMONTE

Irescenari Irescenari

I QUADRANTI DEL TERRITORIO PIEMONTESE:
LE PROSPETTIVE DEL SUD-OVEST



L'IRES PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socioeconomico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IRES ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IRES è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione;
- l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socioeconomiche e territoriali del Piemonte;
- rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;
- ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di programmazione economico finanziaria (art. 5 l.r. n. 7/2001).

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Angelo Pichierri, *Presidente*

Brunello Mantelli, *Vicepresidente*

Paolo Accusani di Retorto e Portanova, Antonio Buzzigoli, Maria Luigia Gioria,
Carmelo Inì, Roberto Ravello, Maurizio Ravidà, Giovanni Salerno

COMITATO SCIENTIFICO

Giorgio Brosio, *Presidente*

Giuseppe Berta, Cesare Emanuel, Adriana Luciano,
Mario Montinaro, Nicola Negri, Giovanni Ossola

COLLEGIO DEI REVISORI

Emanuele Davide Ruffino, *Presidente*

Fabrizio Allasia e Massimo Melone, *Membri effettivi*
Mario Marino e Liliana Maciariello, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato,
Marco Bagliani, Cristina Bargerò, Giorgio Bertolla, Paola Borriore, Antonino Bova, Paolo Buran,
Laura Carovigno, Renato Cogno, Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo,
Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero,
Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese,
Simone Landini, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi,
Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli,
Santino Piazza, Stefano Piperno, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto,
Filomena Tallarico, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli

© 2008 IRES – Istituto di Ricerche Economico – Sociali del Piemonte
via Nizza 18 – 10125 Torino
Tel. 011.66.66.411 – Fax 011.66.96.012

Iscrizione al Registro tipografi ed editori n. 1699,
con autorizzazione della Prefettura di Torino del 20/05/1997

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto
del volume con la citazione della fonte.

Irescenari

TERZO RAPPORTO TRIENNALE SUGLI SCENARI EVOLUTIVI DEL PIEMONTE

Coordinamento scientifico: Paolo Buran

2008/20

I QUADRANTI DEL TERRITORIO PIEMONTESE: LE PROSPETTIVE DEL SUD-OVEST

di Davide Barella e Paolo Zeppetella

Questo contributo di riflessione rappresenta lo sviluppo di un lavoro collettivo di ricognizione sulle tendenze evolutive del Piemonte, svolto su incarico dell'Assessorato alla Programmazione e alle Politiche Territoriali della Regione Piemonte, in funzione dell'elaborazione del Programma Strategico Regionale e del Piano Territoriale Regionale. Ad esso hanno partecipato – oltre all'IRES – il Dipartimento Interateneo Territorio dell'Università di Torino, e l'Università del Piemonte Orientale.

Alcuni passi del ragionamento presentato sono appunto debitori rispetto ad analisi e contributi provenienti dalle strutture accademiche che hanno partecipato alla ricerca: in particolare, per questo quadrante regionale sono stati preziosi i lavori coordinati da Giuseppe Dematteis sui sistemi locali del Piemonte e le analisi di Paolo Perulli sulle progettualità espresse dal territorio. Sono state inoltre analizzate le proposte presentate dai territori nell'ambito del Bando Regionale per i Programmi Territoriali Integrati, e si sono svolte interviste a testimoni privilegiati, che l'IRES ringrazia per la collaborazione dimostrata. Tra di essi:

Bruno Cattero (Università Piemonte Orientale, docente), Franco Chittolina (Centro Studi Fondazione CRC, presidente), Enrico Ercole (Università Piemonte Orientale, docente), Alessandro Ferrario (Tecnogrande, presidente), Renato Lanzetti (economista, ex dirigente IRES Piemonte), Marta Parodi (ricercatrice), Fabrizio Pellegrino (associazione culturale Marcovaldo, presidente), Livio Quaranta (Comunità Montana Valle Stura, presidente), Vittorio Sabbatini (Camera di Commercio di Cuneo, presidente).

Naturalmente le opinioni espresse nel presente quaderno devono essere considerate di responsabilità esclusiva degli autori e dell'IRES.

Elaborazioni statistiche: Lucrezia Scalzotto

UFFICIO EDITORIA IRES PIEMONTE

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno

PROGETTO GRAFICO

Clips – Torino

IMPAGINAZIONE

Edit 3000 srl – Torino

INDICE

IL PIEMONTE SUD-OCCIDENTALE	1
1. IL CONTESTO TERRITORIALE	3
2. I PUNTI DI FORZA E I FATTORI DI DEBOLEZZA	13
2.1 Il settore cuneese occidentale	17
2.2 L'articolazione Alba-Bra	20
2.3 Il territorio astigiano	20
3. LE DINAMICHE PROGETTUALI	22
3.1 Il centro cuneese e la dorsale logistica Torino-Savona	23
3.2 Il patrimonio naturalistico e culturale della montagna	24
3.3 La polarità Langhe-Roero	24
3.4 Lo snodo astigiano	25
4. I POSSIBILI SCENARI	27
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	33

IL PIEMONTE SUD-OCCIDENTALE

Per quanto sia difficile considerare **il territorio cuneese e astigiano** come un'entità unica e omogenea, è abbastanza evidente che questo ambito **condivide alcune caratteristiche comuni: il diffuso e differenziato tessuto produttivo, l'orientamento agroalimentare, la ricchezza del paesaggio rurale**, l'integrazione con la realtà piemontese nei territori più prossimi al territorio metropolitano, i rischi relativi di marginalità di alcune aree montane e vallive, ecc. Questo sguardo d'insieme e unitario non vuol certo nascondere **le differenziazioni interne** che si registrano per questo ambito territoriale, **in ragione delle diverse dotazioni territoriali e/o performance economico-sociali**. Una visione più articolata conduce così a individuare alcune possibili ripartizioni. Il settore occidentale della provincia cuneese, gravitante sulle città di Cuneo e di Saluzzo, si presenta come un'area a forte presenza di imprese multinazionali o di imprese originate dal decentramento di fasi operative del settore mezzi di trasporto. Il settore orientale della provincia, che ruota sulle città di Alba e di Bra e sul ricco tessuto culturale e ambientale delle Langhe, è sede di imprese multinazionali indigene (Ferrero e Miroglio), e ha registrato negli ultimi anni un significativo rinnovamento della propria immagine legato ai successi in campo enologico e turistico. Entrambi i territori registrano un ricco e vitale tessuto imprenditoriale e una positiva situazione economica, a cui si unisce tuttavia – soprattutto nel versante cuneese – un'apparente carenza di fattori competitivi (accessibilità, servizi all'impresa, livelli formativi). L'esperienza dell'Astigiano presenta caratteristiche meno favorevoli, rispetto a quella cuneese, nonostante il fatto che anche in quest'area si registri la presenza di colture vinicole, patrimoni naturali e tradizioni culturali di assoluta eccellenza. Le ragioni di questo mancato successo sono difficilmente individuabili, ma si dipanano attraverso momenti di perdita di autonomia imprenditoriale con l'acquisizione estera di imprese chiave nel settore elettromeccanico come in quello agroalimentare o la crescita per decentramento della componentistica auto nella fascia nordoccidentale del territorio astigiano, e si correlano a una connettività al polo torinese talmente forte da rischiare di tradursi nella dimensione della dipendenza. Sono tuttavia in atto processi reattivi connessi a eccellenze produttive manifatturiere (ad esempio la meccanica di Villanova, il distretto eno-industriale di Canelli), alla persistente vitalità del territorio (ad esempio nella cultura materiale) e a un rinnovato ruolo del capoluogo astigiano.

È sufficiente questa prima raffigurazione di massima per evidenziare il tratto distintivo di questo ambito territoriale, che può essere sintetizzato nell'espressione **"economia della varietà"** per la presenza di una struttura produttiva differenziata sotto il profilo sia della dimensione di impresa (presenza di unità produttiva di piccola, media e grande dimensione) che della specializzazione produttiva (agroalimentare, meccanica, gomma, carta, ecc.). Tale caratteristica affonda le sue radici in un percorso di sviluppo in cui la tradizionale componente agricola ha avviato nel tempo un processo di riconversione e diversificazione grazie al quale le sue dotazioni di base hanno saputo, nel loro complesso, adattarsi con successo alle mutate condizioni esterne (mercati e contesto produttivo). **La consolidata immagine con cui si è soliti rappresentare questi territori (che ruota attorno al binomio agricoltura e piccola e media impresa) per quanto non sia priva di fondamento rischia tuttavia di non rendere conto in modo adeguato delle trasformazioni avvenute nel periodo più recente**. Il relativo rafforzamento della base industriale unito all'evoluzione di alcune componenti del settore agroalimentare (in diverse direzioni, dall'agroindustriale al turismo enogastronomico) hanno infatti avviato mutamenti che tendono a modificare il profilo tradizionale di questi territori, per cui l'economia della varietà trova completamento (per ora solo parziale) in iniziative che valorizzano la qualità (dei prodotti, dei processi produttivi, dei territori, ecc.).



Un tratto comune dei territori riguarda **la questione infrastrutturale, che occupa uno spazio significativo nei cahiers de doléances formulati dalle leadership locali**. Ormai da tempo si lamenta per questi territori di quadrante un relativo sottodimensionamento nella dotazione delle principali infrastrutture. I principali indici elaborati dall'Istituto Tagliacarne confermano questa impressione e inoltre, pur non essendo i dati aggiornati agli anni più recenti, per alcune parti del territorio non sembra in atto un processo di recupero e miglioramento di posizione. Per la provincia cuneese, gli indici di dotazione relativi alle infrastrutture stradali, ferroviarie e più in generale quelli relativi alle infrastrutture economiche segnalano infatti uno scarto molto rilevante sia rispetto alla media regionale che all'intero Nord-ovest. In posizione più favorevole si colloca invece la realtà artigiana, per la quale gli indici relativi alle infrastrutture sono significativamente elevati (sia rispetto alla media regionale che all'intero Nord-ovest).

Le due dorsali trasportistiche (Torino-Fossano-Mondovì-Savona e Torino-Fossano-Cuneo-Nizza) unite alla costruenda Asti-Cuneo svolgono un importante ruolo di connessione destinato a crescere nell'ipotesi di un rilancio della portualità ligure (e della logistica retroportuale di supporto) e di un rafforzamento dei collegamenti con la Francia meridionale. I processi avviati per la loro effettiva implementazione richiedono tuttavia di essere condotti nell'ambito di un quadro complessivo di respiro strategico al fine di evitare progettualità isolate e frammentate.

1. IL CONTESTO TERRITORIALE

Il quadrante sud-occidentale rappresenta dunque un ambito territoriale di dimensioni assai ampie (circa un terzo del territorio regionale) con un'articolata geomorfologia e una spiccata frammentazione (amministrativa e socioeconomica). All'interno del quadrante (e in particolare nella provincia cuneese) sono infatti presenti zone montane, collinari e di pianura e un numero molto elevato di amministrazioni comunali (368 comuni), di cui solo sette con popolazione superiore ai 20.000 abitanti. Per quanto riguarda l'organizzazione socioeconomica del territorio, si può osservare che al 2001 l'ISTAT ha riconosciuto all'interno del quadrante la presenza di ben 13 sistemi locali autocontenuti (oltre ad alcune frange che gravitano su poli urbani della contigua Liguria): cinque di essi (Ceva, Cortemilia, Dogliani, Santo Stefano Belbo, Verzuolo) non arrivano alla soglia demografica dei 20.000 abitanti, mostrando la loro natura di nuclei territoriali sostanzialmente isolati. La frammentazione era ancor maggiore dieci anni prima, quando anche i territori gravitanti rispettivamente sui comuni di Barge, Bene Vagienna, Carrù e Nizza Monferrato si caratterizzavano come altrettanti sistemi locali relativamente chiusi in se stessi. Va infatti sottolineato come la suddivisione in sistemi locali del lavoro, essendo costruita con una metodologia scientifica consolidata attraverso l'analisi degli spostamenti casa-lavoro, identifica in modo abbastanza preciso gli ambiti territoriali entro i quali si consuma la maggior parte delle relazioni e delle esperienze quotidiane della popolazione ivi residente.

L'immagine di questi territori, così come viene percepita tanto dagli abitanti quanto dagli osservatori esterni, è contraddistinta da una certa ambiguità. Talora prevale ancora la rappresentazione tradizionale di una **“zona vocata all'agroalimentare”**, nelle sue diverse declinazioni (agroindustriale, agroterziario), che trova peraltro notevole riscontro oggettivo nella presenza di ampi territori destinati a colture agricole (intensive e non), nel recente successo delle iniziative legate all'enogastronomia e nell'ormai consolidata rilevanza di imprese di varia dimensione, che paiono connesse, in qualche modo, all'evoluzione di questa vocazione. In altre occasioni sembra invece prevalere un'immagine molto diversa, e nella rappresentazione del territorio l'enfasi cade sulla presenza di un **“tessuto industriale ricco di imprese”** di piccole, medie e grandi dimensioni che operano in settori per certi versi più tradizionali (meccanica, gomma, mezzi di trasporto, carta, ecc.) localizzate in modo diffuso sull'intero territorio (pur in presenza di ovvie specializzazioni locali): essa viene talora ricondotta a una lettura troppo frettolosamente assimilata al modello della “Terza Italia”, sottovalutando il peso della grande impresa multinazionale, estera o endogena. Queste diverse immagini, nella realtà dei territori, tendono spesso a fondersi e a sovrapporsi, mettendo a dura prova qualsiasi tentativo di formulare una rappresentazione unitaria di questa parte della regione (per la quale inoltre non si registra certo una sovrabbondanza di ricerche e indagini). La distribuzione degli occupati per settore di attività, rispetto alla media regionale, segnala alcune interessanti peculiarità di questi territori, quali il maggior peso relativo del settore agricolo sul totale degli occupati (nelle due province si concentra più della metà degli occupati regionali del settore) e, per converso, una minor incidenza degli occupati in “altre attività”. Anche in questo caso, il dato provinciale cuneese segnala valori più accentuati rispetto all'astigiano.

Sotto il profilo della produzione realizzata e del reddito disponibile, le principali stime – proposte rispettivamente dall'Istituto Centrale di Statistica e dall'Istituto Tagliacarne che si relaziona al mondo delle Camere di Commercio – concordano nell'assegnare alla provincia di Cuneo una posizione di apprezzabile vantaggio nel contesto nazionale: **secondo le recenti stime ISTAT la provincia, tra il 2001 e il 2005, passa dal 33° al 23° posto nella graduatoria delle province italiane per valore aggiunto pro capite**, superando la provincia di Torino. Combinando tale dato con le stime per sistema locale del lavoro elaborate sempre dall'ISTAT nel 2007 si ricava l'indicazione che ben tre sistemi locali del cuneese (quello che gravita sul capoluogo provinciale, il fossanese



Tab. 1 – Occupati per settore di attività nel 2006

	CUNEO		ASTI		PIEMONTE	
	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %	VAL. ASS.	VAL. %
Agricoltura	32.543	12,53	5.156	5,82	68.444	3,70
Industria	91.484	35,23	31.737	35,82	664.091	35,87
Altre attività	135.657	52,24	51.708	58,36	1.118.904	60,43
Totale occupati	259.684	100,00	88.601	100,00	1.851.439	100,00

Fonte: ISTAT

e l'albese) mostrano un PIL per abitante superiore a quello dell'area metropolitana torinese. Il resto del quadrante presenta livelli di ricchezza meno brillanti: comunque superiori alla media nazionale quelli di Bra e di Mondovì, sostanzialmente allineati al valore nazionale i due sistemi locali di Asti e Canelli, in sensibile svantaggio quelli disposti sulla raggiera valliva e nelle aree collinari meno accessibili (Saluzzo, Ceva, Verzuolo, Dogliani, Santo Stefano Belbo, e – soprattutto – Cortemilia, distanziata di circa un terzo dal livello medio nazionale).

Ne emerge un contesto territoriale molto differenziato, con forti polarità collocate sulla direttrice trasversale del sud Piemonte (Cuneo-Fossano e Alba) e aree rurali deboli, in molti casi soggette a forte rischio di spopolamento. Situazioni parimenti svantaggiate apparirebbero nelle valli intorno a Cuneo se non fossero conglobate al nucleo urbano del capoluogo: tuttavia il fatto che la procedu-

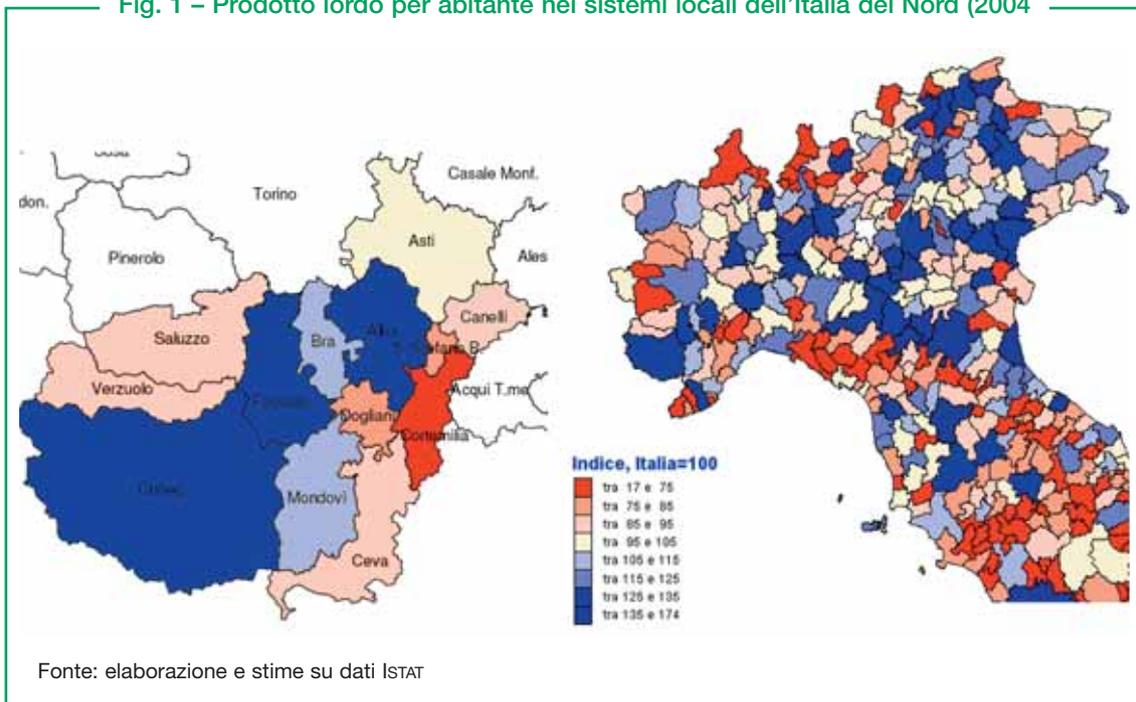
Tab. 2 – Livello e dinamica del prodotto lordo per abitante (2001-2005)*

	MIGLIAIA EURO 2004	INDICE 2004	VAR.INDICE 2001-2005
SLL Cuneo	27,7	129,1	
SLL Fossano	27,5	128,0	
SLL Alba	27,2	126,8	
SLL Bra	23,4	109,1	
SLL Mondovì	23,1	107,7	
SLL Asti	21,3	99,3	
SLL Canelli	19,9	92,6	
SLL Saluzzo	19,6	91,2	
SLL Ceva	19,1	88,9	
SLL Verzuolo	18,8	87,5	
SLL Dogliani	17,7	82,3	
SLL Santo Stefano Belbo	17,6	81,7	
SLL Cortemilia	14,2	66,0	
Provincia Cuneo	25,1	116,7	4,9
Provincia Asti	20,1	93,3	-2,0
Piemonte	23,8	110,5	-1,1
Italia	21,5	100,0	-

* I dati provinciali e regionali sono ricavati dall'aggiornamento delle statistiche di contabilità territoriale pubblicate dall'ISTAT nel gennaio 2008. Le stime relative ai sistemi locali del lavoro (SLL) sono ottenute riparametrando sui nuovi dati provinciali le precedenti stime pubblicate dall'Istat nella primavera 2007.

Fonte: elaborazioni e stime su dati ISTAT.

Fig. 1 – Prodotto lordo per abitante nei sistemi locali dell'Italia del Nord (2004)

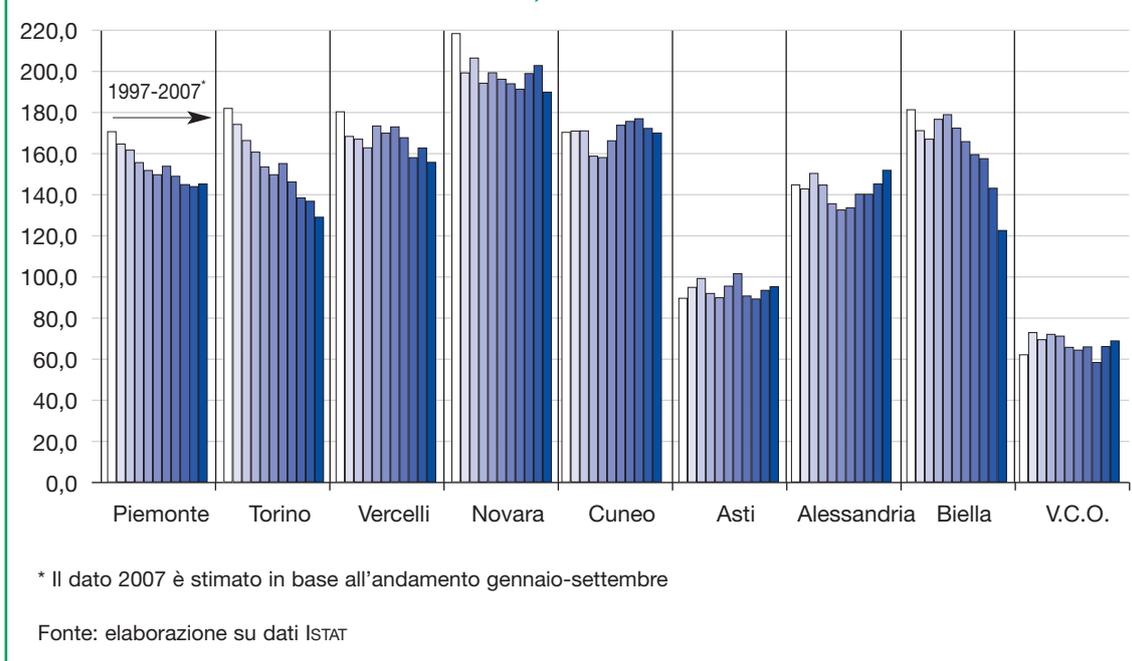


ra di determinazione dei sistemi locali del lavoro le incorpori nel sistema locale di Cuneo non è senza significato, giacché deriva dalla rilevazione oggettiva di un sistema di relazioni che fa di queste valli una sorta di “polmone” del conglomerato cuneese, anziché configurarle come un’area di isolamento e marginalità. Il potenziamento delle connessioni infrastrutturali con la Provenza potrebbe rappresentare un ulteriore aggancio positivo per questi territori.

Un secondo interessante indicatore economico di natura strutturale è rappresentato dal livello e dall’andamento nel tempo delle esportazioni. **Negli anni più recenti la provincia di Cuneo si è affermata come la seconda provincia per intensità di export all’interno dello scacchiere piemontese** (con un vantaggio del 70-80% sulla media nazionale), e la migliore per dinamica temporale, superando Torino, Vercelli e Biella, che al 1997 presentavano volumi di esportazione per abitante significativamente maggiori. La provincia di Asti presenta invece un quadro di tenuta, su livelli di export leggermente inferiori al dato nazionale.

Già questi indicatori aggregati suggeriscono una rilevanza del settore manifatturiero cuneese e astigiano che rompe con una tradizionale immagine “rurale” del territorio. Tuttavia, è dalle informazioni più disaggregate disponibili a proposito delle esportazioni provinciali che emerge il quadro più interessante. Certo, la distribuzione settoriale dell’export conferma l’orientamento agroalimentare dell’economia locale: mettendo insieme l’agricoltura e l’industria alimentare e delle bevande copre quasi il 30% dell’export cuneese e circa il 22% di quello astigiano. Ma i movimenti strutturali indicano dinamiche difformi. **Tra il 1997 e il 2006 l’export cuneese è cresciuto più della media nazionale:** volendo stimare l’incremento reale (applicando alle esportazioni il deflatore del PIL) si può ritenere che sia aumentato di quasi il 27%. Tale incremento può essere scomposto in un +6,6% imputabile al sistema agroalimentare, un **+9,3 dovuto alle vendite del settore dei mezzi di trasporto** (di cui un +3,4% per gli autoveicoli e un +5,6% per le parti per auto), un +8,1 riferibile ai settori della meccanica (tra i quali, un +4% per il comparto delle macchine). **Soprattutto a livello dinamico, la pur vitale specializzazione agroalimentare del territorio cuneese non rappresenta più un fattore di rilievo maggioritario.**

Fig. 2 – Valore delle esportazioni per abitante nelle province piemontesi, 1997-2007. Indice, Italia = 100*



Lo stesso vale per l'economia astigiana, che tra il 1997 e il 2006 ha accresciuto del 29,4% le sue esportazioni, in termini reali, sia pur partendo, come già accennato, da un livello piuttosto basso. In questo incremento ha giocato un ruolo significativo il settore alimentare (+8,5%, di cui +5,6% per le bevande), ma un impatto ancor maggiore hanno avuto i prodotti in metallo (+11,1%), cui si affiancano le maggiori vendite nel comparto dei mezzi di trasporto (+4,4%). Se confrontati con gli andamenti stagnanti o recessivi di alcuni territori a tradizionale specializzazione manifatturiera, questi dati ci testimoniano il processo di rilocalizzazione della produzione industriale in atto nel contesto regionale piemontese.



Come già anticipato, **il lato debole** del quadrante è però **rappresentato dalla dotazione di infrastrutture**. In verità esso **riguarda prevalentemente il territorio cuneese**, che però comprende le realtà locali a maggior dinamismo economico del contesto analizzato; esse restano quindi prive del necessario supporto di base, mentre le dotazioni dell'Astigiano, soprattutto per quanto riguarda le linee di trasporto che lo attraversano, rischiano di avere un impatto relativamente ridotto in termini di opportunità di crescita produttiva.

Le stime sulla dotazione infrastrutturale delle province elaborate dall'Istituto Tagliacarne evidenziano un deficit per la provincia di Cuneo pari al 45% del livello medio nazionale, riscontabile tanto nell'ambito delle infrastrutture economiche che di quelle sociali. La rete stradale e quella ferroviaria appaiono sottodimensionate, con un gap che si è sensibilmente allargato nel corso dell'ultimo decennio. L'accessibilità a porti e aeroporti risulta sconcertante, e le stesse reti immateriali (telematiche, bancarie, energetiche) evidenziano elementi di debolezza. Si tratta di una situazione ben nota, e da tempo si discute il fatto che nonostante queste *defaillance* il territorio cuneese abbia saputo esprimere negli ultimi due decenni così ampi processi espansivi. Il parere di autorevoli osservatori è però – per questo territorio, come per alcune realtà provinciali del Nord-est italiano – **che il deficit infrastrutturale potrebbe tradursi in un potente fattore di paralisi** ora che la crescita dei territori ha concluso il suo decollo, e sta attivando dinamiche ricorsive di autoalimentazione a fronte delle quali l'assenza dei servizi di base potrebbe trasformarsi in una camicia di Nesso. Per con-



Tab. 3 – Struttura delle esportazioni al 2006 e dinamica 1997-2006 - Provincia di Cuneo

Var. % export a prezzi costanti 1997-2006 – Provincia di Cuneo			26,6
Var. % export a prezzi costanti 1997-2006 – Totale Piemonte			3,6
Var. % export a prezzi costanti 1997-2006 – Totale Italia			24,2
COMPOSIZIONE, SPECIALIZZAZIONI, CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE COMPLESSIVA	COMP.%	SPEC.	CONTR.VAR.
Agricoltura caccia e pesca	4,2	3,177	1,8
Estrazione di minerali	0,2	0,625	0,1
Coke, raffinerie di petrolio	0,0	0,001	0,0
Alimentari bevande tabacco	25,1	4,651	4,8
Tessile abbigliamento	7,4	0,593	-0,8
Minerali non metalliferi	3,1	1,073	0,8
Prodotti chimici	3,3	0,327	0,5
Metallo, prodotti in metallo	5,5	0,480	2,9
Macchine ed apparecchi meccanici	11,4	0,561	4,0
Macchine elettriche	2,2	0,245	1,2
Mezzi di trasporto	17,5	1,630	9,3
Pasta-carta, carta-editoria	5,7	2,800	2,1
Gomma e materie plastiche	10,5	2,862	0,1
Altre manifatturiere	3,9	0,743	0,0
Non manifatturieri	0,0	0,009	0,0
Totale	100,0	1,000	26,6

CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE COMPLESSIVA PER SINGOLA MERCE

Parti e accessori per autoveicoli e loro motori	5,6
Bevande	3,6
Autoveicoli	3,5
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	1,8
Altre macchine per impieghi speciali	1,7
Pasta da carta, carta e cartone	1,4
Tubi	1,2
Altri prodotti alimentari	1,1
Articoli in materie plastiche	1,0
Macchine utensili	0,9
Articoli di carta e di cartone	0,9
Altri prodotti in metallo	0,9
Merci a variazione positiva di modesto impatto	9,9
Merci a variazione negativa di modesto impatto	-0,5
Manufatti vari, NCA	-0,1
Articoli a maglia	-0,1
Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e mastici	-0,1
Strumenti ed apparecchi di misurazione, di controllo, di prova, di navigazione e simili	-0,1
Prodotti ceramici non refrattari, non destinati all'edilizia; prodotti ceramici refrattari	-0,2
Cisterne, serbatoi e contenitori in metallo; radiatori e caldaie per riscaldamento centrale	-0,2
Preparati e conserve di frutta e di verdura	-0,2
Giochi e giocattoli	-0,2
Carrozzerie per autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	-0,2
Prodotti lattiero-caseari e gelati	-0,7
Articoli in gomma	-0,9
Libri giornali ed altri stampati, supporti registrati	-0,9
Tessuti	-2,3
Totale	26,7

La dinamica è valutata a prezzi costanti, applicando il deflatore nazionale del PIL ai prezzi base. L'operazione – certo arbitraria per la non omogeneità dei prezzi interni ai prezzi internazionali – ha il vantaggio di valutare il ruolo delle esportazioni nella formazione del prodotto provinciale e nazionale. I contributi alla variazione 1997-2006 dei settori Ateco e delle singole merci sono calcolati con il metodo dell'imputazione, che consente di misurare l'impatto di ciascuna voce sulla variazione dell'export complessivo, grazie alla formula:

$$Cv = (Exp2006_j - Exp1997_j) / \sum_j Exp1997_j * 100$$

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



Tab. 4 – Struttura delle esportazioni al 2006 e dinamica 1997-2006 - Provincia di Asti

Var. % export a prezzi costanti 1997-2006 – Provincia di Asti			29,4
Var. % export a prezzi costanti 1997-2006 – Totale Piemonte			3,6
Var. % export a prezzi costanti 1997-2006 – Totale Italia			24,2
COMPOSIZIONE, SPECIALIZZAZIONI, CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE COMPLESSIVA	COMP.%	SPEC.	CONTR.VAR.
Agricoltura caccia e pesca	0,2	0,171	0,0
Estrazione di minerali	0,0	0,005	0,0
Coke, raffinerie di petrolio	0,1	0,035	0,1
Alimentari bevande tabacco	21,6	3,989	8,5
Tessile abbigliamento	2,6	0,211	0,3
Minerali non metalliferi	1,3	0,462	-1,8
Prodotti chimici	6,9	0,695	7,1
Metallo, prodotti in metallo	14,8	1,293	11,1
Macchine ed apparecchi meccanici	25,7	1,268	-1,2
Macchine elettriche	9,4	1,035	-2,0
Mezzi di trasporto	10,8	1,005	4,4
Pasta-carta, carta-editoria	0,7	0,322	0,4
Gomma e materie plastiche	3,9	1,055	2,1
Altre manifatturiere	2,0	0,383	0,4
Non manifatturiere	0,0	0,011	0,0
Totale	100,0	1,000	29,4

CONTRIBUTO ALLA VARIAZIONE COMPLESSIVA PER SINGOLA MERCE

Prodotti chimici di base	6,4
Bevande	5,6
Tubi	4,5
Parti e accessori per autoveicoli e loro motori	4,2
Metalli preziosi e metalli placcati o ricoperti di metalli preziosi	2,6
Altri prodotti alimentari	2,2
Altre macchine per impieghi speciali	1,9
Costruzioni metalliche	1,8
Macchine per la produzione e l'impiego di energia meccanica, esclusi i motori per autoveicoli	1,8
Articoli in materie plastiche	1,4
Altri prodotti in metallo	1,2
Altri articoli di abbigliamento e accessori	1,1
Merci a variazione positiva di modesto impatto	8,1
Merci a variazione negativa di modesto impatto	-0,5
Alimenti per animali	-0,1
Prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura	-0,1
Articoli di carta e di cartone	-0,1
Manufatti vari, NCA	-0,1
Altre macchine di impiego generale	-0,2
Carrozzerie per autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	-0,3
Giochi e giocattoli	-0,3
Tessuti	-0,4
Articoli a maglia	-0,4
Macchine utensili	-0,6
Vetro e prodotti in vetro	-2,1
Motori, generatori e trasformatori elettrici	-3,7
Apparecchi per uso domestico, NCA	-4,5
Totale	29,4

La dinamica è valutata a prezzi costanti, applicando il deflatore nazionale del PIL ai prezzi base. L'operazione – certo arbitraria per la non omogeneità dei prezzi interni ai prezzi internazionali – ha il vantaggio di valutare il ruolo delle esportazioni nella formazione del prodotto provinciale e nazionale. I contributi alla variazione 1997-2006 dei settori Ateco e delle singole merci sono calcolati con il metodo dell'imputazione, che consente di misurare l'impatto di ciascuna voce sulla variazione dell'export complessivo, grazie alla formula:

$$Cv = (Exp2006_j - Exp1997_j) / \sum_j Exp1997_j * 100$$

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Tab. 5 – Indici di infrastrutturazione provinciale (Italia=100)

	CUNEO		ASTI		PIEMONTE		NORD-OVEST	
	2004	VAR.	2004	VAR.	2004	VAR.	2004	VAR.
Rete stradale	81	-	127	-	128	=	116	=
Rete ferroviaria	78	-	175	=	103	-	93	-
Porti (e bacini di utenza)	16	+	33	+	14	+	73	+
Aeroporti (e bacini di utenza)	43	=	84	=	82	=	142	=
Impianti e reti energetico-ambientali	63	=	93	+	99	=	135	=
Reti bancarie e servizi vari	69	=	99	+	116	+	141	+
Totale infrastrutture economiche	57	-	96	=	91	=	121	=
Strutture culturali e ricreative	50	+	77	+	87	+	103	+
Strutture per l'istruzione	38	=	46	=	85	=	102	=
Strutture sanitarie	61	=	37	=	84	=	123	=
Totale strutture sociali	49	+	53	=	85	+	109	=
Totale infrastrutture economiche e sociali	55	=	83	=	88	=	116	=

Indice al 2004 e variazione relativa 1991-2004 rispetto alla media nazionale ("+": dinamica di almeno il 10% superiore; "-": di almeno il 10% inferiore; "=": non discosta di oltre il 10%).

Fonte: Istituto Tagliacarne

tro, **la saldatura fra i territori di Asti – con la sua elevata accessibilità – e Cuneo – con il suo rilevante dinamismo – potrebbe costituire una piattaforma produttiva integrata capace di giocare in modo sinergico tanto le affinità che le complementarità delle due aree.**

Un altro elemento di svantaggio competitivo che minaccia il Sud-ovest piemontese – questa volta in misura abbastanza analoga tra le due province – riguarda i livelli di istruzione, che anche per le giovani leve vedevano nel 2001 un sensibile scarto in negativo rispetto alla media del paese, con un 53,7-54,2% di diplomati nella classe d'età 20-29 anni (58,2% a livello nazionale) e un 8,3-8,5% di laureati nella classe d'età 25-34 anni (10,9% nella media nazionale): una situazione di sfavore che pone le due province nel quartile meno qualificato tra le province italiane, assieme alle realtà di Biella e del Verbano-Cusio-Ossola.

Tab. 6 – Percentuale di laureati e diplomati al Censimento 2001 e posizione nella graduatoria delle province italiane

LAUREATI	% NELLA CLASSE DI ETÀ		POSIZ. IN GRADUATORIA		LAUREATI E DIPLOMATI	% NELLA CLASSE DI ETÀ		POSIZ. IN GRADUATORIA	
	25-34	35-44	25-34	35-44		20-29	30-39	20-29	30-39
Torino	12,1	10,6	17	17	Torino	58,6	46,9	52	26
Vercelli	9,1	7,0	70	96	Vercelli	52,2	39,1	87	77
Novara	10,4	8,5	44	63	Novara	54,5	42,4	73	58
Cuneo	8,3	6,6	91	99	Cuneo	54,2	37,1	78	88
Asti	8,5	7,1	82	92	Asti	53,7	40,3	81	68
Alessandria	10,8	8,8	38	54	Alessandria	59,3	45,7	47	30
Biella	8,6	6,5	77	101	Biella	51,3	36,8	93	90
V.C.O.	7,7	7,2	98	91	V.C.O.	51,1	38,1	95	84

Fonte: ISTAT



Anche in questo caso, colpisce il fatto che un processo di crescita così rilevante sia potuto convivere con indici di scolarizzazione così modesti: si possono individuare però segnali di recupero (ad esempio, una riduzione del gap rispetto alla fascia d'età immediatamente successiva: il deficit di istruzione è minore tra i ventenni che fra i trentenni), e comunque le politiche locali pongono al centro del loro impegno la promozione della cultura e della formazione. Come verrà precisato nel seguito di questo rapporto, **i piani strategici delle due città capoluogo scommettono sull'entrata dei rispettivi territori nell'economia della conoscenza, le presenze universitarie sono considerate tra le leve di sviluppo di maggior rilievo, e la stessa specializzazione agroalimentare si è data – con l'associazione Slow Food e l'Università del Gusto di Pollenzo – una dimensione simbolica e cognitiva di rilievo internazionale.**

Se comparate a quelle del resto della regione, le società locali di questo quadrante evidenziano caratteristiche abbastanza particolari sotto il profilo della composizione socioprofessionale tanto che in una analisi compiuta sul finire del secolo scorso l'IRES aveva definito queste aree come “il Piemonte del lavoro autonomo”. Le rilevazioni del censimento 2001 confermavano ancora questa particolarità, per cui i connotati di ruralità (presenza di coltivatori in proprio e di artigiani, ridotti contingenti di impiegati e dirigenti) risultano ancora abbastanza rilevanti da agglomerare la maggior parte dei sistemi locali del Sud-ovest entro tipologie abbastanza distinte dal resto del Piemonte.

Tab. 7 – Tipi di composizione socioprofessionale nei sistemi locali piemontesi, al 2001

TIPO	SISTEMI LOCALI	ELEVATA INCIDENZA DI	BASSA INCIDENZA DI
Società urbano-terziarie	Torino, Novara, Alessandria, Vercelli, Ivrea, Verbania, Novi Ligure	Liberi professionisti e dirigenti	Lavoratori in proprio occupati nell'industria o nell'agricoltura
Società urbano-rurali diffuse	Asti, Casale Monf., Pinerolo, Crescentino, Varallo, Ciriè, Ceva, Bra	Lavoratori in proprio di tutti i rami di attività	Dirigenti
Polarità urbano-rurali	Cuneo, Tortona, Ovada, Acqui Terme	Lavoratori in proprio di tutti i rami di attività	
Società manifatturiere	Biella, Borgomanero, Omegna, Borgosesia, Domodossola, Rivarolo Can., Susa	Imprenditori e operai occupati nell'industria o nell'agricoltura	Dirigenti
Società agroindustriali	Alba, Fossano, Mondovì, Canelli	Imprenditori e lavoratori in proprio occupati nell'industria o nell'agricoltura	Liberi Professionisti, Dirigenti, Impiegati
Società a orientamento rurale	Saluzzo, Dogliani, Cortemilia	Lavoratori in proprio dei servizi e – soprattutto – dell'agricoltura e dell'industria	Lavoratori dipendenti a bassa qualifica occupati nei servizi, impiegati, e ancor di meno, liberi professionisti e dirigenti
Società a struttura “anomala”	Bardonecchia, Cannobio, Santo Stefano Belbo, Verzuolo		

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Censimento della popolazione – analisi di cluster

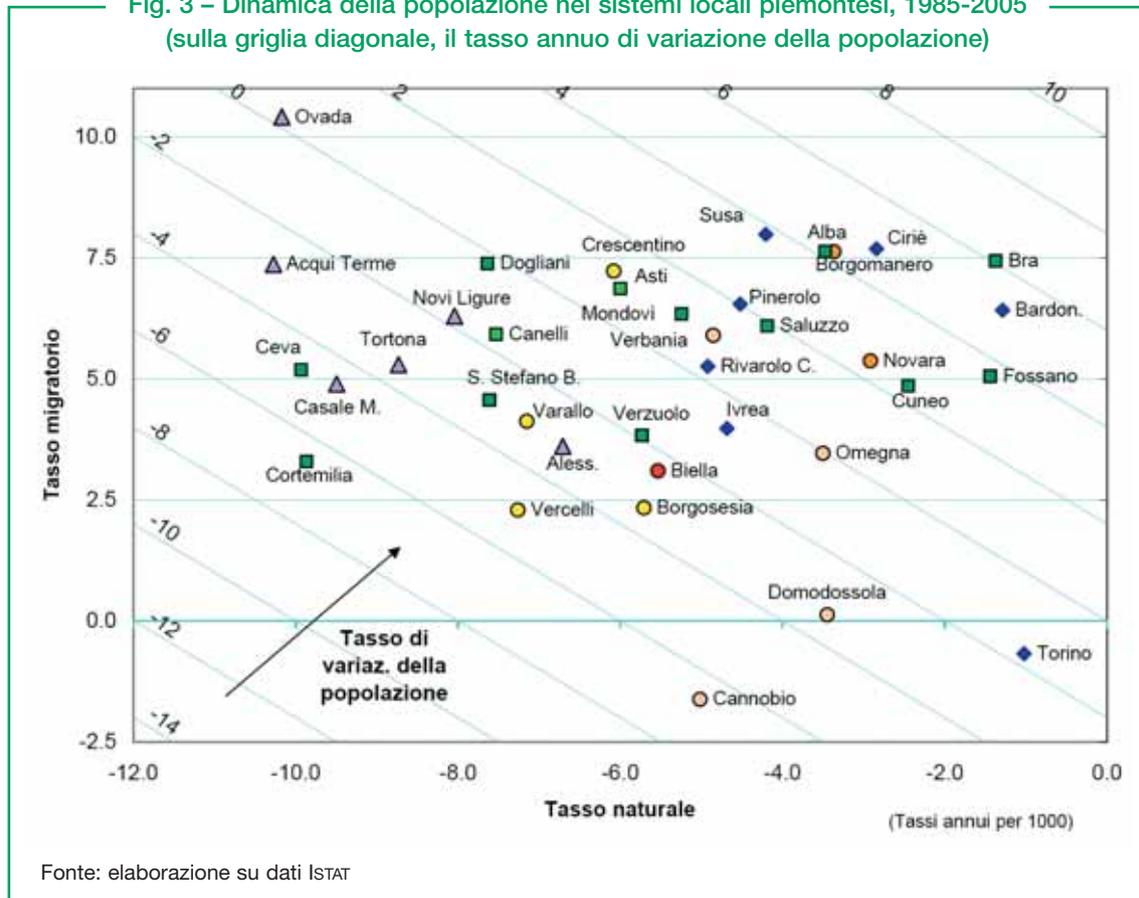
Sotto il profilo quantitativo, le risorse umane insediate in questo territorio non presentano complessivamente sproporzioni rilevanti, salvo che nelle vallate affette da decenni da fenomeni di spopolamento, ricomprese nei sistemi locali di Ceva e di Cortemilia, o – in misura minore – nelle colline di Dogliani e nel monregalese.

Il mantenimento di un adeguato volume di nascite (considerando il tasso di natalità medio 1985-2005, sei dei nove sistemi locali piemontesi compresi nel primo quartile fanno parte della provincia di Cuneo) ha consentito un buon grado di autoriproduzione della popolazione autoctona, a cui si è aggiunta nel periodo recente una buona attrattività migratoria, evidentemente connessa alle performance registrate dalle principali economie locali.

In sostanza, quanto meno **nel corpo centrale del quadrante, evoluzione e struttura della popolazione appaiono solide, e capaci di alimentare ulteriori processi di crescita produttiva. Emerge tuttavia un sintomo di sofferenza, legato a dinamiche storiche**, nel peso relativo tra la generazione che richiede assistenza – i “grandi anziani” – e la generazione successiva dei 50-60enni, sui quali grava maggiormente l’onere di cura. Questo rapporto fra classi di età evidenzia un onere che nella maggior parte dei sistemi locali del Sud-ovest eccede in misura significativa il valor medio regionale, e che raggiunge punte estreme nelle realtà di Ceva e di Cortemilia, dove si contano circa 35 “grandi anziani” per ogni 100 persone di età compresa tra i 45 e i 64 anni. Le proiezioni demografiche prevedono che il fenomeno nei prossimi anni subirà un ulteriore aggravamento, minore rispetto ad altre aree piemontesi, ma – va sottolineato – a partire da una situazione di maggior fragilità.



Fig. 3 – Dinamica della popolazione nei sistemi locali piemontesi, 1985-2005 (sulla griglia diagonale, il tasso annuo di variazione della popolazione)



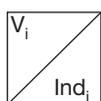
Fonte: elaborazione su dati ISTAT



Tab. 8 Piemonte sud-occidentale: le risorse umane

	Sud-ovest	Cuneo	Saluzzo	Verzuolo	Fossano	Mondovi	Ceva	Piemonte
Incidenza popolazione in età di lavoro (% persone in età 45-64 / totale popolazione)	64,1	64,9	64,7	64,2	65,5	62,9	59,9	65,1
	0,98	0,98	0,98	0,99	0,97	1,00	1,00	0,96
Anzianità forza-lavoro (% persone in età 45-64 / persone in età 25-44)	89,6	90,0	90,5	91,1	85,9	90,8	99,9	90
	1,17	1,19	1,13	1,10	1,20	1,13	1,07	1,22
Ricambio popolazione in età attiva (% persone in età 15-24 / persone in età 55-64)	73,3	77,2	75,7	75,9	80,4	73,8	61,0	66,3
	1,05	1,01	1,03	1,02	1,00	1,06	1,19	1,08
Dipendenza (persone in età 0-14 o 65-... / persone in età 15-64)	56,0	54,0	54,5	55,7	52,7	59,0	66,9	53,5
	1,05	1,06	1,06	1,04	1,09	1,01	0,99	1,12
Carico sociale grandi anziani (% persone in età 80-... / persone in età 45-64)	23,9	21,8	22,7	24,1	19,6	25,8	35,5	21,4
	1,19	1,20	1,16	1,14	1,28	1,15	1,09	1,30
Dinamica complessiva della popolazione prevista (var.%) 2006-2016 (modello demografico Ires)	6,5	5,2	8,5	4,9	7,4	6,5	0,4	4,2
								0,00

	Sud-ovest	Alba	Bra	Cortemilia	Dogliani	S.Stef.B.	Asti	Canelli	Piemonte
Incidenza popolazione in età di lavoro (% persone in età 45-64 / totale popolazione)	64,1	64,0	65,7	59,3	61,0	62,5	64,0	62,5	65,1
	0,98	0,99	0,97	0,98	1,01	1,00	0,98	0,98	0,96
Anzianità forza-lavoro (% persone in età 45-64 / persone in età 25-44)	89,6	84,4	83,7	102,7	84,8	91,4	93,3	94,2	90,2
	1,17	1,23	1,20	1,08	1,24	1,22	1,16	1,12	1,22
Ricambio popolazione in età attiva (% persone in età 15-24 / persone in età 55-64)	73,3	76,9	84,0	57,5	70,8	73,7	65,6	62,7	66,3
	1,05	1,06	0,97	1,21	1,18	1,04	1,08	1,16	1,08
Dipendenza (persone in età 0-14 o 65-... / persone in età 15-64)	56,0	56,2	52,2	68,8	63,8	59,9	56,2	60,0	53,5
	1,05	1,02	1,08	1,05	0,98	1,01	1,06	1,05	1,12
Carico sociale grandi anziani (% persone in età 80-... / persone in età 45-64)	23,9	23,2	19,8	34,5	31,0	27,9	25,1	29,1	21,4
	1,19	1,23	1,26	1,19	1,11	1,13	1,17	1,17	1,30
Dinamica complessiva della popolazione prevista (var.%) 2006-2016 (modello demografico Ires)	6,5	7,9	10,4	1,3	5,6	-1,5	5,9	4,5	4,2



V_i Valore della variabile nel territorio i
 Ind_i Valore previsto della variabile nel territorio i al 2016, fatto 100 il valore al 2006

Colore rosso: Valori o variazioni sfavorevoli rispetto al contesto regionale
 Colore azzurro: Valori o variazioni favorevoli rispetto al contesto regionale
 Colore nero: Valori o variazioni non molto dissimili rispetto al contesto regionale

Fonte: elaborazione su dati ISTAT - IRES, modello demografico STRUDEL

2. I PUNTI DI FORZA E I FATTORI DI DEBOLEZZA

L'analisi dei punti di forza e di debolezza (SWOT) per il quadrante sud-occidentale è stata costruita tenendo conto dell'estrema varietà delle dinamiche sociali ed economiche che caratterizza il territorio e l'insieme dei sistemi locali che lo compongono. Si tratta dunque di un'analisi a due livelli:

- alla scala più ampia sono stati individuati i caratteri comuni all'intero quadrante, quell'insieme di condizioni e di prospettive che permettono di identificare nel Piemonte sud-occidentale un territorio dove le differenze possono essere trasformate in complementarità e/o interdipendenze, e per il quale si possono dunque articolare scenari di sviluppo comuni;
- a una scala di maggior dettaglio si è ritenuto utile porre in rilievo alcune peculiarità territoriali, in modo da far emergere meglio alcuni caratteri specifici e dunque poter costruire ipotesi di scenario sufficientemente articolate.

Ciò che si rileva, e che sarà meglio articolato nella definizione degli scenari di sviluppo, è il fatto che **molte delle sfide che dovranno affrontare i sistemi locali compresi nel quadrante sud-occidentale nascono da criticità condivise, o per lo meno richiedono la capacità degli attori di muoversi su scenari di scala sovralocale, di costruire alleanze e sinergie che esulano per gran parte dalle logiche "tradizionali"** (quelle, per intendersi, che vedono prevalere gli atteggiamenti competitivi fra le "sette sorelle" – le principali città – del Cuneese rispetto ad approcci maggiormente cooperativi).



Il fatto che le due province costituiscano un vero e proprio quadrante è dunque da intendersi come un processo di medio-lungo termine, sostanziato da alcune caratteristiche di base comuni oltre che da segnali crescenti di integrazione dei vari sistemi che le compongono. Una ulteriore spinta in questa direzione potrà essere data, in tempi relativamente brevi, dal completamento dell'autostrada Asti-Cuneo, già in funzione per la tratta Asti-Alba.

La prima e più evidente caratteristica comune a tutto il quadrante è connessa al settore agro-alimentare, e in particolare alla scommessa fatta sulla qualità d'eccellenza. A partire dalla crisi del metanolo di metà degli anni ottanta, **il settore vitivinicolo ha subito una pesante ristrutturazione, è stata migliorata notevolmente la qualità media delle produzioni, sono state portate avanti strategie di successo che hanno fatto aumentare notevolmente la capacità di penetrazione nei mercati nazionali e internazionali, fino a inserire in maniera stabile questi territori fra le regioni leader mondiali nella produzione enologica di qualità.** Questo fenomeno non riguarda solo le Langhe, ma anche il distretto dello spumante (Canelli) o zone quali il Saluzzese. La filiera vitivinicola ha in qualche misura funzionato da traino per una riconversione in senso qualitativo di porzioni significative del settore agro-alimentare:



- negli ultimi anni si sono moltiplicate le certificazioni di qualità (DOP) per prodotti caseari, frutta, carni;
- ha preso piede il movimento "Slow food", che sempre più assume il ruolo di cerniera fra il territorio e i mercati internazionali (si pensi ad esempio al ruolo di vetrina che riveste una manifestazione come Cheese);
- sono state avviate iniziative importanti di ricerca e innovazione legate all'agro-alimentare e alla gastronomia, prime fra tutte l'Università del Gusto di Pollenzo, il Corso di Laurea Specialistica in Scienze Viticole ed Enologiche ad Asti e Tecnogranda.

D'altro canto questo **processo di qualificazione delle colture, pur se in crescita, non riguarda ancora l'intero territorio**; in particolare risultano essere **spesso carenti i processi di trasformazione, ovvero di commercializzazione dei prodotti finiti.** Un caso tipico in que-



Tab. 9 – Analisi Swot del Piemonte sud-occidentale

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> • Base produttiva diversificata • Capacità di innovazione di prodotto • Ricchezza delle risorse storico-culturali e del paesaggio • Presenza di multinazionali • Crescita delle produzioni agro-alimentari di qualità • Diffusa cultura del lavoro e imprenditorialità 	<ul style="list-style-type: none"> • Scarsa propensione a fare rete • Espansione edilizia poco controllata • Mancanza di cultura organizzativa • Scarsità di saperi di alto livello • Scarsa attitudine a ricerca e sviluppo • Legami deboli fra conoscenza e produzione • Sistema consolidato di “ripartizione delle quote” nelle politiche e negli investimenti • Dotazione infrastrutturale in parte insufficiente o da rafforzare
OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> • Rafforzamento delle filiere produttive (trasformazione e commercializzazione prodotti agroalimentari) • Messa in rete dei centri della conoscenza • Costruzione di una filiera turistica integrata • Rafforzamento delle connessioni verso l'esterno 	<ul style="list-style-type: none"> • Consumo eccessivo delle risorse territoriali e del paesaggio • Moltiplicazione dei poli logistici senza visione strategica • Monocoltura vitivinicola • Difficoltà a mantenere livelli di competitività adeguati come conseguenza della scarsità di saperi di alto livello

sto senso è quello degli allevamenti suini: pur essendo allevati, nella sola provincia di Cuneo, circa un milione e mezzo di suini, non esistono marchi di qualità riconosciuti, e la grande maggioranza dei capi viene esportata e trasformata altrove. Va inoltre sottolineato come in alcune aree, e in particolare nelle Langhe, l'alta redditività delle colture viticole stia provocando una rapida e per molti versi preoccupante diminuzione di altre coltivazioni tradizionali. Il rischio in questi casi è doppio: da un lato la creazione di una monocoltura che minaccia di legare troppo strettamente l'economia locale a un mercato sottoposto a forte concorrenza come quello del vino; dall'altro l'estensione eccessiva delle colture viticole rischia di alterare gli equilibri ecologici e paesaggistici del territorio.



Anche sul piano del **tessuto produttivo/industriale**, il quadrante presenta situazioni piuttosto variegata, ma con alcuni caratteri omogenei:



- una certa **diversificazione** della base produttiva, anche a causa di un processo riorganizzativo seguito alla crisi del comparto metalmeccanico degli anni ottanta e novanta. Il tessuto industriale è certamente più forte nel Cuneese occidentale, ma anche nell'Astigiano, e in particolare attorno al capoluogo, la fase più acuta della crisi è oramai alle spalle e si colgono segni di ripresa;



- la presenza di aziende e/o comparti produttivi con una forte capacità di **penetrazione nei mercati internazionali**; si tratta per lo più di imprese che occupano settori di nicchia (dall'enomeccanica nell'area di Canelli alla meccanica agricola nel Fossanese, da Mondo Rubber ad Alba alla meccanica nel Villanovese);



- una buona e consolidata **capacità di innovazione** di prodotto, che deriva tanto da una diffusa cultura del lavoro e dell'imprenditorialità quanto da una progressiva specializzazione in settori di nicchia connessi all'agroalimentare (dalla meccanica agricola all'enomeccanica);
- la presenza di alcune imprese multinazionali autoctone, in particolare nel Cuneese.

In virtù di un apparente paradosso uno degli elementi che sembrano aver favorito una **tale strutturazione del sistema produttivo** è il suo essere **stato un processo sostanzialmente spontaneo, nel quale la mancanza di coordinamento** (ad esempio attraverso politiche industriali continuative e organiche o percorsi di *path-dependence* legati a processi oggettivi di specializzazione distrettuale) **ha nei fatti lasciato ampio spazio alla vitalità del mondo imprenditoriale locale**. In un certo senso si può affermare che gli attori locali hanno sviluppato strategie individuali, non sistemiche, di posizionamento nel contesto economico regionale e/o sovralocale; la somma delle iniziative individuali, di micro-comparti e di esternalità generate tanto dal comparto agro-alimentare quanto da alcune grandi aziende (si pensi all'indotto metalmeccanico) ha dato vita negli anni a un tessuto industriale estremamente ricco, variegato e vitale.

Vi sono tuttavia alcuni chiari **punti di debolezza della struttura produttiva**, in primo luogo il rapporto con la **ricerca e lo sviluppo**. La dimensione media delle aziende è piuttosto piccola, e questo fattore, congiuntamente alla scarsità o alla debolezza delle strutture di ricerca pubbliche, fa sì che – salvo in poche imprese di grandi dimensioni – non si effettui ricerca applicata; inoltre, nei rari casi in cui vi si ricorre essa è demandata a strutture esterne al territorio. Una delle sfide più interessanti in questo senso è quella di Tecnogrande, che si propone di rivestire, nel campo delle produzioni agroalimentari, il ruolo di connettore fra le esperienze e le capacità di ricerca frammentate, diffondendo saperi dispersi e mettendo in rete gli attori presenti sul territorio (ad esempio le facoltà di Agraria e di Ingegneria, l'Università del Gusto, i centri di ricerca di industrie quali la Ferrero, le fondazioni bancarie, ecc.). **La ricerca nel settore agro-alimentare**, che è quella che sembra rispondere meglio alla vocazione di questi territori, **può infatti trarre alimento da molti altri settori**, dalla chimica alla robotica, dalle biotecnologie alle nanotecnologie, dalla meccanica all'uso degli scarti **e può esercitare effetti rilevanti su tematiche di ampio orizzonte** come la sicurezza alimentare, la cultura, il turismo, le energie rinnovabili: attivando di conseguenza potenziali connessioni con altri comparti produttivi.

Allo stesso tempo **la mancanza di coordinamento, la debolezza delle reti e delle sinergie fra i soggetti locali e i sistemi locali del lavoro può diventare**, in un orizzonte di medio-lungo periodo, **un fattore di rischio per l'intero sistema industriale**. Le sfide poste dai mercati mondiali sembrano infatti richiedere sempre più ai territori la capacità di fare sistema, e agli attori locali di integrare le proprie azioni all'interno di quadri di senso strategico. Ciò comporta per il quadrante sud-occidentale il superamento di una consuetudine di governance di tipo meramente distributivo nella ripartizione delle risorse e negli investimenti, lasciando spazio a scelte allocative più selettive, costruite a partire da visioni strategiche e non condizionate da equilibrismi e campanilismi eccessivi.

Una terza caratteristica che accomuna tutti i sistemi locali del quadrante è **la qualità diffusa del patrimonio storico, artistico, culturale e paesaggistico**. Questa indubbia potenzialità **è sfruttata solo in minima parte**. Anche laddove i flussi turistici sono più consistenti (ad esempio nell'Albese) si tratta generalmente di presenze di breve durata, che portano benefici solo a parti limitate del territorio. Il sistema dell'accoglienza è spesso frammentario o non ancora sufficientemente strutturato; **gli attori locali solo episodicamente danno vita a strategie comuni e integrate, le logiche competitive** (tra attori e territori) **tendono a prevalere su quelle cooperative**. Inoltre, aspetto non marginale, lo sviluppo territoriale degli ultimi decenni sta mettendo a rischio, e in certi casi ha già fortemente intaccato, l'integrità delle risorse paesaggistiche. In alcune zone (in particolare le Langhe, ma anche gran parte dei territori di montagna) inizia a diffondersi la consapevolezza delle conseguenze negative generate da un modello di sviluppo a consumo intensivo del suolo, mentre in altre parti del territorio (in particolare l'area fra Saluzzo, Savigliano e Cuneo) la costruzione di manufatti edilizi a forte impatto negativo ha conosciuto un'accelerazione allarmante negli ultimi 10-15 anni.

L'opportunità più rilevante in questo campo è quella data dalla candidatura di una parte consistente delle colline del vino ad essere certificata dall'UNESCO come patrimonio mondiale dell'umanità. Accanto a ciò numerosi progetti locali, in particolare nelle valli cuneesi, assumono esplicitamente un approccio centrato sulla valorizzazione del paesaggio, sulla creazione di percorsi tematici per la fruizione dei beni diffusi, o ancora per la promozione di attività artistico-culturali di ampio respiro.

Come già rilevato, **la dotazione infrastrutturale del quadrante presenta gravi lacune, specialmente nella sua parte occidentale**. In particolare vale la pena sottolineare qui la **debolezza dei collegamenti con la Francia e con la Liguria** di ponente, e il relativo isolamento di Cuneo. D'altro canto la struttura reticolare dell'urbanizzazione e la morfologia del territorio rendono difficile immaginare nuovi collegamenti in grado di risolvere il gap infrastrutturale; l'unico intervento di forte rilievo ipotizzato è l'apertura di un tunnel sotto il Mercantour, ma tanto i costi che gli interrogativi di tipo ambientale (questa strada dovrebbe passare attraverso un parco naturale, e si è manifestata una decisa opposizione delle comunità coinvolte) rendono questa opzione difficilmente praticabile, almeno in tempi brevi.

Diverso è il discorso per alcune **linee ferroviarie minori**, che rappresentano un'interessante potenzialità per l'integrazione dell'intero quadrante con altri territori; si pensi in particolare al sistema ferroviario del Monferrato (che rafforzerebbe le connessioni col sistema metropolitano torinese), alle linee Fossano-Cuneo e Fossano-Savigliano-Saluzzo.

In questo contesto si inserisce la discussione in corso sulla **realizzazione di poli logistici**; le ipotesi ventilate fino a questo momento sono ancora troppo vaghe perché si possa dire se rappresentino un'opportunità oppure anche una minaccia per il quadrante. Si possono ad ogni modo fare alcune considerazioni generali in proposito:

- affinché un polo logistico abbia ricadute positive sul territorio è necessario che la sua caratterizzazione sia strettamente connessa ai caratteri economici e produttivi di quest'ultimo. Ciò può voler dire, ad esempio, che un polo logistico potrebbe contribuire a superare le debolezze nei processi di trasformazione e commercializzazione già sottolineati;
- è necessario inserire gli investimenti sulla logistica in un contesto più ampio, capendo ad esempio come si potrebbe relazionare un'infrastruttura di questo tipo con i porti liguri (e con Savona in particolare), con gli altri poli logistici piemontesi e con i grandi corridoi europei in via di realizzazione;
- sembra indispensabile legare la logistica alle necessità del territorio, dunque pensarla come supporto all'export più che come semplice attrazione di flussi.

Per ciò che concerne il **sistema formativo**, e più in generale la diffusione della cultura e dei saperi di alto livello, l'intero quadrante sembra muoversi fra due poli opposti:

- da un lato esistono istituzioni e soggetti, sia pubblici che privati, capaci di muoversi su di una scala non solo locale, con punte di eccellenza per lo meno di livello regionale. Gli esempi possono essere molti, dal premio Grinzane Cavour all'associazione Marcovaldo, dall'Università del Gusto ad alcuni dipartimenti delle facoltà di Agraria, Ingegneria o Architettura, per finire all'offerta culturale della città di Alba;
- dall'altro lato gli indici di scolarità sono piuttosto bassi, e in generale una quota consistente degli abitanti in possesso di titoli di studio di alto livello tende a spostarsi verso Torino, Milano o altrove (magari restando nel luogo dove ha compiuto i propri studi).

Vi sono in questi fenomeni almeno due minacce:

- un'offerta culturale con punte di estrema eccellenza ma un livello medio piuttosto basso può compromettere sia la capacità di attrarre flussi turistici di qualità, sia la possibilità di attrarre investimenti dall'esterno, laddove gli investitori siano alla ricerca di luoghi nei quali vi sia una elevata qualità della vita e di capitale umano qualificato;

- la scarsità di saperi a forte specializzazione alla lunga può rappresentare un handicap grave nel generare innovazione e capacità competitiva nelle stesse attività “autoctone”.

2.1 IL SETTORE CUNESE OCCIDENTALE

Il Cuneese è l'area che maggiormente racchiude in sé i punti di forza e di debolezza illustrati in precedenza, specialmente per quanto riguarda il settore agroalimentare e il tessuto industriale. Il settore occidentale della provincia, gravitante attraverso una raggiera di valli convergenti sulle città di Cuneo e di Saluzzo per estendersi poi nella prospiciente pianura, si presenta infatti come **un'area a forte presenza di imprese multinazionali** estere o a imprese originate dal decentramento di fasi operative del settore dei mezzi di trasporto. Nel territorio sono presenti stabilimenti che fanno riferimento ai principali gruppi industriali leader nel settore automobilistico e più in generale nei mezzi di trasporto (Michelin a Cuneo e Fossano, Valeo e Ferodo a Mondovì, Alstom a Savigliano) così come imprese autoctone di significativa rilevanza (ad esempio la Merlo di San Defendente di Cervasca). A fianco di queste, anche se non necessariamente a esse legate, si registra la presenza di un tessuto produttivo che opera nei settori della gomma, plastica, stampaggio e metallurgia. Per quanto riguarda l'agroalimentare, nell'asse che da Cuneo procede verso Torino (collocando a Carmagnola l'ultimo riferimento del quadrante), troviamo la pianura destinata alla coltivazione dei cereali (mais e soia) e alla zootecnia nella quale sono inoltre presenti aziende del settore lattiero caseario. Il Saluzzese si caratterizza invece per la rilevanza del comparto frutticolo (mele, pesche, kiwi) e la concentrazione in quel territorio di diverse fasi della relativa filiera (produzione e distribuzione) anche se la dimensione media delle aziende, l'area non troppo vasta (produzioni di non elevata quantità) e le difficoltà a dare forma ad un vero e proprio distretto ne hanno finora ostacolato l'evoluzione. Nell'area è inoltre insediata una azienda di rilevanza internazionale nel settore carta (la Burgo di Verzuolo) che nel corso degli ultimi anni ha avviato una profonda ristrutturazione e dispone di un autonomo scalo ferroviario per la gestione logistica dei propri prodotti. Inoltre, sempre nel Saluzzese e lungo l'asse che lo collega a Mondovì si registra una significativa concentrazione di imprese attive nel comparto della fabbricazione di mobili.

Nel suo complesso **l'area sembra essere attraversata da spinte contraddittorie:**

- da un lato il modello economico, sociale e di distribuzione delle risorse che ha garantito la prosperità del territorio continua ad apparire vincente a una gran parte degli attori locali; la **continuità** di quel modello di sviluppo non viene messo in discussione, anche laddove diventano evidenti alcune distorsioni o esternalità negative (ad esempio sul consumo di suolo che sta progressivamente erodendo parti significative del patrimonio paesaggistico delle aree di pianura, o sulle difficoltà a valorizzare e commercializzare le produzioni agroalimentari);
- dall'altro lato sono in corso processi di **innovazione** nel campo delle politiche, favoriti dall'emergere di nuovi attori o dal progressivo riposizionarsi dei vecchi (si pensi ad esempio alle fondazioni bancarie, che pur tra molte difficoltà stanno adottando, nell'erogazione di contributi e finanziamenti, logiche sempre più integrate e strategiche), a partire dalla consapevolezza del fatto che le sfide future per il Cuneese si giocheranno all'interno di *frames* diversi da quelli del recente passato.

Questo **dualismo fra continuità e innovazione, fra localismi e aperture verso l'esterno, è in fondo indice della vitalità del territorio, e della presenza di ingenti risorse endogene in grado di garantire la crescita e la diffusione del benessere.** Le opportunità o le minacce per questa parte del quadrante sud-occidentale dipendono in gran parte dalla capacità degli attori, locali e non, di attivare tali risorse, di valorizzarle con robuste iniezioni di conoscenza, di metterle in rete.

Fig. 4 – Piemonte sud-occidentale. Territori di progetto: il disegno

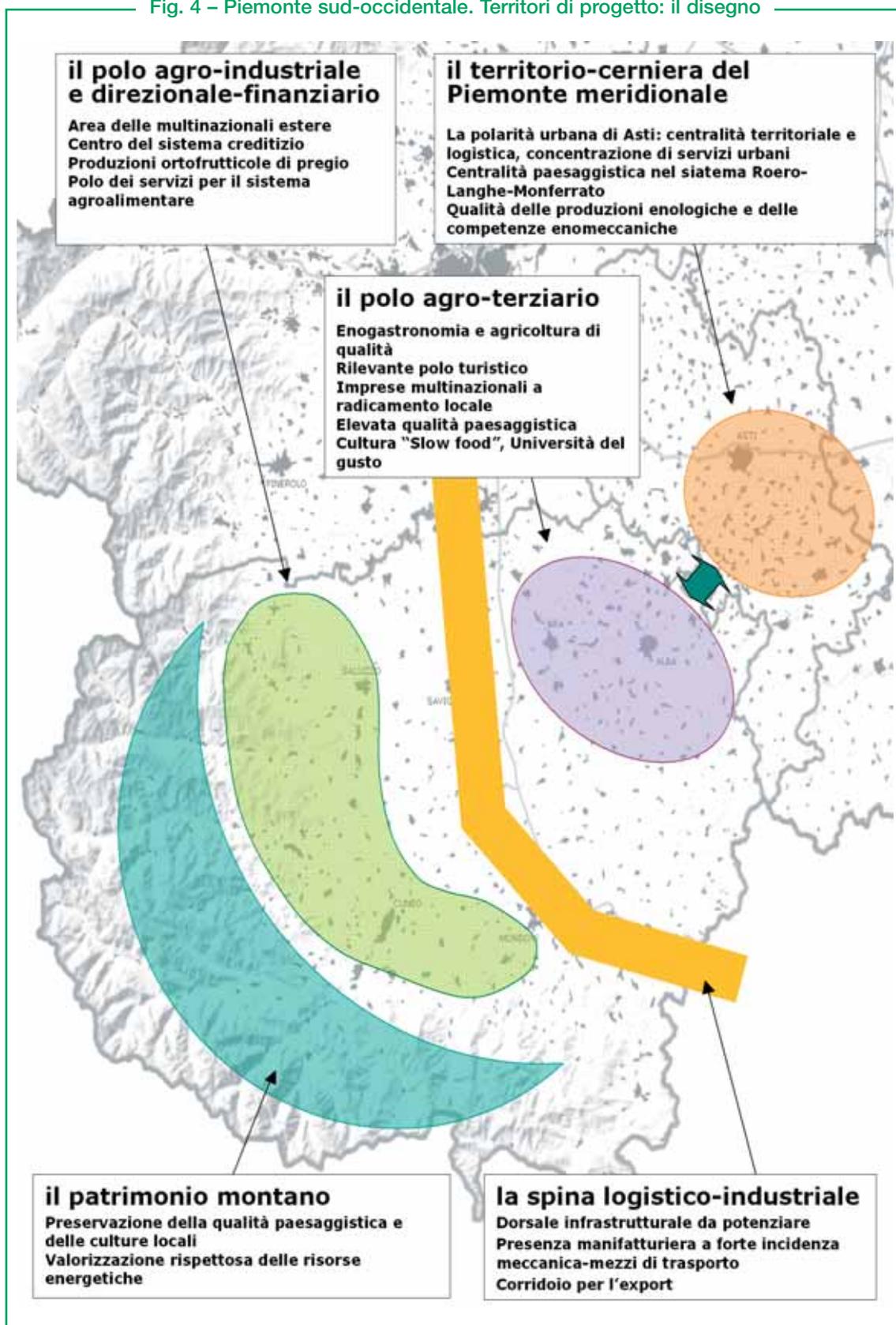
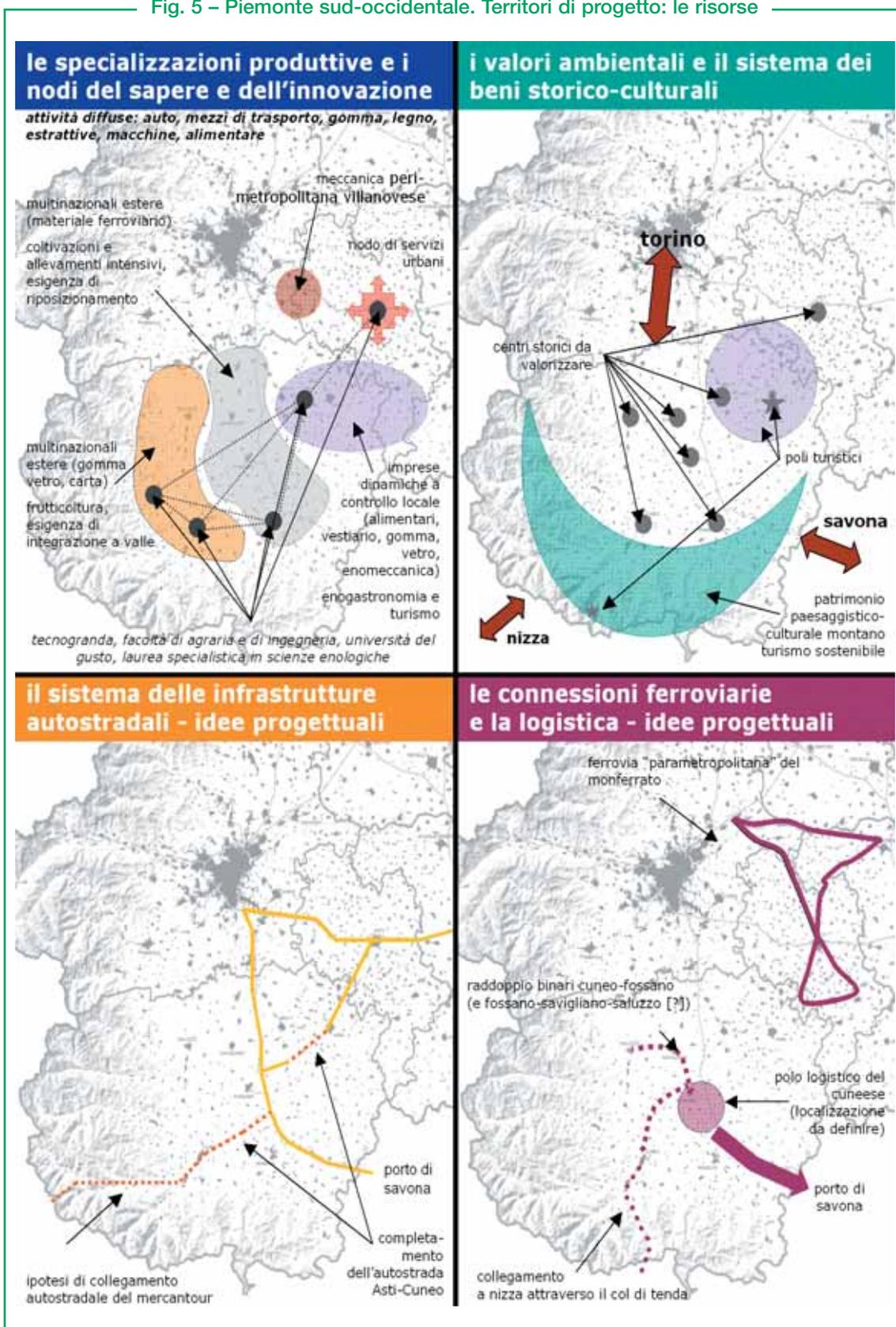


Fig. 5 – Piemonte sud-occidentale. Territori di progetto: le risorse



2.2 L'ARTICOLAZIONE ALBA-BRA



Il **territorio** dell'Albese è quello che ha compiuto i passi più decisi nella direzione della qualità, a partire dalla filiera vitivinicola, ed è anche quello **che mostra il maggior grado di dinamismo economico**. Questo ambito orientale della provincia cuneese gravita sulle città di Alba e di Bra e sul ricco tessuto culturale e ambientale delle Langhe; è sede di imprese multinazionali indigene (Ferrero e Miroglio), ha registrato negli ultimi anni una forte crescita economica e una rinnovata immagine legata ai successi in campo enologico e alla scoperta turistica e gastronomica da parte di una clientela internazionale. L'Albese **ha infatti avviato ormai da tempo una consolidata traiettoria di sviluppo grazie a una significativa integrazione intersettoriale (enogastronomia, turismo, cultura, ecc.) che le ha consentito una proiezione internazionale**, con successo più spiccato rispetto al resto della viticoltura del Monferrato, così da richiamare l'attenzione degli studiosi sul decollo di un marchio d'area capace di imporsi nel mercato globale. Nel contempo, in questo ambito territoriale sono insediate alcune medie imprese di notevole capacità innovativa quali, per citarne solo alcune, la Abet (plastica) e la Rolfo (automotive) a Bra, Roto Alba (stampa) e Mondo Rubber (pavimentazioni sportive) ad Alba.



Nonostante le positive performance economiche anche in queste aree si possono evidenziare alcuni **limiti** che in prospettiva rischiano di frenarne le capacità di crescita:



- il sistema dell'accoglienza è ancora insufficiente rispetto alle potenzialità e alle aspirazioni. Affinché l'Albese possa inserirsi appieno in circuiti turistici di qualità (al di là della dimensione escursionistico-residenziale che finora l'ha caratterizzato) sono necessari probabilmente ulteriori investimenti sulla ricettività, sulla valorizzazione dei beni storico-culturali e paesaggistici, sull'accessibilità, e così via;
- il fatto che il livello di prosperità economica degli ultimi decenni sia stato raggiunto attraverso strategie in gran parte autonome rispetto ai territori confinanti non è necessariamente una garanzia per il futuro. Il perdurare di un certo **gap infrastrutturale**, l'aumento della **concorrenza da parte di altri territori**, un legame un po' troppo stretto di alcune parti del territorio con la monocoltura vinicola, sono tutti fattori che sembrano suggerire l'opportunità di costruire sinergie di più ampio respiro, in rapporto alle altre specializzazioni, attrattive, polarità urbane del quadrante.



Anche in questo caso i processi in corso lasciano intravedere segnali di un mutamento rispetto al paradigma culturale che è stato alla base delle politiche dell'Albese negli ultimi anni. La candidatura UNESCO portata avanti assieme ad altri sistemi locali, ad esempio, sembra indicare la consapevolezza della necessità di rafforzare le reti di relazioni con l'esterno, di immaginare il futuro dell'Albese all'interno di un sistema territoriale più ampio.

Tra queste due articolazioni territoriali (Cuneo-Saluzzo da un lato e Alba-Bra dall'altro) si incuneano le dorsali infrastrutturali: la Torino-Fossano-Mondovì-Savona, che svolge un importante ruolo di connessione destinato a crescere nell'ipotesi di un rilancio della portualità ligure e della logistica retroportuale di supporto; e la Torino-Fossano-Cuneo-Nizza, che lega il territorio cuneese con la Regione Provence-Alpes-Cote d'Azur e più in generale con la Francia meridionale.

2.3 IL TERRITORIO ASTIGIANO

I territori finora descritti registrano comunque un ricco e vitale tessuto imprenditoriale (significativa presenza di piccole e medie imprese) e una positiva situazione economica (sotto il profilo del reddito procapite e del tasso di disoccupazione). L'esperienza dell'Astigiano presenta invece caratteristiche nettamente meno favorevoli sotto il profilo delle dinamiche socioeconomiche. Nonostante il fatto che

anche in quest'area si registri la presenza di colture vinicole, patrimoni naturali e tradizioni culturali di assoluta eccellenza, la situazione astigiana appare assai meno brillante (sia rispetto all'Albese che al Cuneese). I fattori che hanno sostenuto le trasformazioni dell'Albese (qualificazione del prodotto alimentare, marketing territoriale, valorizzazione congiunta del patrimonio naturale ed enogastronomico) si sono qui manifestati in ritardo, con maggior difficoltà e minor efficacia. Le ragioni di questo mancato successo sono tuttavia difficilmente individuabili e si dipanano anche attraverso momenti di perdita di autonomia imprenditoriale con l'acquisizione estera di imprese chiave nel settore elettromeccanico come in quello agroalimentare o la crescita per decentramento della componentistica auto nella fascia nord-occidentale del territorio astigiano, e si correlano a una connettività al polo torinese talmente forte da tradursi inavvertitamente nella dimensione della dipendenza. Sono tuttavia **in atto processi reattivi connessi a eccellenze produttive manifatturiere** (ad esempio la meccanica di Villanova, il distretto enoindustriale di Canelli), **alla persistente vitalità del territorio** (ad esempio nella cultura materiale) **e a un rinnovato ruolo del capoluogo astigiano**. In particolare, per questo ambito territoriale, sembra opportuno segnalare le potenzialità ancora non compiutamente espresse legate alla **filiera vitivinicola**. Per quanto tale filiera ricopra un'area ampia, nella provincia astigiana si registra comunque la presenza di numerosi produttori di vino e spumante, e di imprese specializzate in produzioni ad essa connessa (tappi, macchine per l'imbottigliamento e più in generale attività di supporto alla produzione e commercializzazione di vino, spumanti, liquori, ecc.). Anche per l'Astigiano è tuttavia possibile individuare subarticolazioni territoriali. Nella zona posta a nord della provincia paiono relativamente modeste le produzioni vitivinicole e quelle agroalimentari, mentre sembrano più rilevanti la dotazione ambientale (qualità del paesaggio) e gli insediamenti produttivi (è il caso di Villanova d'Asti). Per molti aspetti questa zona pare condividere più i tratti delle aree, ad essa confinanti, poste nel lato orientale della metropoli torinese (Chierese), e talora vengono affacciate ipotesi condivise di promozione economica e infrastrutturale. Nella zona più a sud, la tradizione vitivinicola è maggiormente vivace, in particolare sul versante della produzione di spumanti (Gancia, Bosca), e vi si registra anche la presenza di istituti e centri di ricerca nel settore enologico (Istituto sperimentale di Enologia di Asti). In questo ambito, le difficoltà dell'Astigiano sembrano connesse a una mancata differenziazione rispetto alle zone limitrofe di successo.



La presenza di punti di forza che altre parti del quadrante non hanno (primo fra tutti una buona accessibilità) fanno da contraltare a maggiori difficoltà tanto dal punto di vista della riqualificazione della base produttiva dopo la crisi industriale degli ultimi decenni (conseguenza di una dipendenza più forte che altrove dall'indotto dell'auto) quanto da quello di una minore vitalità imprenditoriale, da una base produttiva meno diversificata e più dipendente da dinamiche esterne, e da una minore capacità di fare sistema.

In linea generale le **opportunità di sviluppo** più significative per l'Astigiano sembrano essere legate:

- al rafforzamento del ruolo di **Asti come polo urbano di riferimento** per l'intero quadrante, in particolare come centro di servizi (sfruttando anche la buona dotazione infrastrutturale della città);
- alla **qualificazione, valorizzazione e commercializzazione delle risorse endogene**, sia in termini di capacità produttive (dall'agroalimentare all'enomeccanica) che di beni storico-artistici, culturali (si pensi al ruolo del Grinzane Cavour) e paesaggistici (anche in questo caso la candidatura all'UNESCO può rappresentare un passo importante);
- all'adozione di un approccio integrato, strategico e sinergico alle politiche territoriali, anche attraverso il rafforzamento delle relazioni con altre parti del quadrante (in particolare l'Albese).



Anche il rafforzamento dei legami con l'area metropolitana, in particolare attraverso la riqualificazione delle infrastrutture di trasporto su ferro, può rappresentare un'opportunità di crescita per il territorio, a condizione che l'Astigiano sappia (ri)trovare una propria stabilità economico-produttiva, una propria identità sufficientemente forte da permettergli di instaurare con il torinese un rapporto di complementarità.

3. LE DINAMICHE PROGETTUALI

Come già detto, i territori del quadrante, pur evidenziando tratti distintivi, condividono alcune caratteristiche comuni: il diffuso e differenziato tessuto produttivo, l'orientamento agroalimentare, un ricco patrimonio naturale storico architettonico e artistico, ecc. Tali caratteristiche sono state affrontate e tematizzate, seppur con diverso grado di approfondimento, in diversi e numerosi documenti di programmazione e progetti di intervento. Nel corso degli ultimi anni, infatti, i territori del quadrante sono stati oggetto di numerosi programmi e/o progetti, talora di natura più tradizionale (gli ordinari strumenti per il governo del territorio delle amministrazioni locali) altre volte di carattere meno ordinario (piani strategici), in molti casi avviati su impulso esterno (i piani integrati di sviluppo locale e i recenti piano integrati territoriali) e in altri per iniziativa di soggetti locali (ancora i piani strategici). Ognuno di questi strumenti, in ragione delle sue peculiarità e finalità, si riferisce ad ambiti territoriali di diversa dimensione (il singolo comune, l'intera provincia, il sistema locale del lavoro, la comunità montane, pluralità di comuni). Nel complesso pressoché **tutti i territori appartenenti al quadrante sono stati coinvolti, in tempi recenti, in attività di programmazione e progettazione di scala sovracomunale impegnandosi nella doppia sfida di individuare problemi e formulare soluzioni per promuovere lo sviluppo socio-economico.**

Venendo ad approfondire le dinamiche progettuali oggi in atto nella provincia cuneese, occorre partire dalla sua **debolezza infrastrutturale** e dalla condizione di relativo isolamento, confermata dalle principali analisi comparative e costantemente segnalata nei principali documenti locali di programmazione (Piano Territoriale della Provincia di Cuneo, Piano Strategico di Cuneo, progetto pilota Sistema). Il principale intervento è costituito dal collegamento autostradale Asti-Cuneo che oltre a dotare il capoluogo di provincia e il polo di Alba di un accesso autostradale di prossimità del quale sono tuttora privi, consentirebbe un accesso rapido dell'intera provincia alla polarità milanese e al corridoio Genova-Sempione. Entro ipotesi progettuali da lungo tempo discusse – ma con un'urgenza meno pressante, e con notevoli controindicazioni di natura sia finanziaria che ambientalistica – questo collegamento trasversale potrebbe poi proseguire a ovest attraverso un traforo delle Alpi Marittime connettendosi al corridoio Mediterraneo Nizza-Barcellona. Più plausibile viene oggi considerata l'ipotesi di adeguamento delle connessioni infrastrutturali esistenti (Colle della Maddalena e Traforo di Tenda, elettrificazione della ferrovia Cuneo-Nizza). Altri interventi considerati necessari riguardano il raddoppio della ferrovia Cuneo-Fossano, il rilancio dell'aeroporto di Cuneo-Levaldigi, la realizzazione di un polo logistico e le iniziative per promuovere la diffusione della banda larga in un territorio nel quale molte aree rurali o montane ne sono tuttora prive. Molte di queste iniziative presentano un carattere sovralocale, e compaiono in numerosi documenti progettuali.

Infine, ma non per ordine di importanza, è opportuno richiamare l'attenzione sul punto debole consistente nella collana di **aree di spopolamento e marginalità economica** che si distribuisce **nelle valli alpine del Cuneese**, in misura più intensa di quella – per certi versi analoga – rintracciabile nella parte meno accessibile della collina astigiana. Si tratta di plaghe in rapida deruralizzazione che, senza opportuni interventi, **rischiano un avvitamento recessivo** destinato ad autoalimentarsi tra calo demografico, perdita di funzioni produttive e di servizio, deterioramento ambientale provocato dalla evaporazione del presidio antropico, nelle quali – oltretutto – la frammentazione amministrativa ostacola la formazione di strategie reattive efficaci. Sulla scorta di queste considerazioni di massima è utile individuare per il quadrante sud-occidentale le principali prospettive progettuali, espressione di accorpamenti territoriali che potrebbero condividere negli anni a venire tanto sfide evolutive quanto concrete opportunità di crescita.

3.1 IL CENTRO CUNEESE E LA DORSALE LOGISTICA TORINO-SAVONA

Un'importante apertura progettuale che innova in modo rilevante rispetto al tradizionale "modello Cuneo" o quantomeno rispetto all'indiscussa fiducia sulla sua autosufficienza e sostenibilità competitiva nel lungo termine è stata definita negli scorsi anni ad opera della Città di Cuneo, con l'elaborazione del Piano Strategico "Cuneo 2020", il quale individua come obiettivo prioritario la promozione di una "città della conoscenza e dei saperi", segnalando una possibile fragilità del successo di questo territorio a cospetto di un confronto competitivo che tende sempre più a premiare l'innovazione, le matrici cognitive e immateriali dell'attività produttiva, il controllo sulle componenti organizzative, commerciali e finanziarie delle filiere agricole e manifatturiere. In questa ottica **una parte del sistema cuneese può apparire come un apparato economico che produce molto e trasforma poco**, evidenziando l'opportunità di rafforzare il polo regionale dell'agroindustriale e di sviluppare una rete di progetti e di servizi a supporto dei sistemi produttivi e logistici a esso legati, coniugando la ricerca, il trasferimento tecnologico, una rete logistica efficiente, i servizi professionali, l'internazionalizzazione, la formazione, la tracciabilità del prodotto. È apparsa **evidente la necessità**, in tale ambito di progetto, **di valorizzare il legame tra territorio e produzioni locali** a partire dagli enti presenti (CreSO e Tecnogrande) per la produzione e la trasformazione, la conservazione, il packaging e l'immagazzinamento dei prodotti freschi o trasformati.

Un secondo fronte progettuale, da lungo tempo coltivato ma giunto negli ultimi anni a un apprezzabile grado di compiutezza strategica con l'elaborazione del progetto pilota "Sistema", riguarda le connessioni e le dotazioni infrastrutturali. Mentre la realizzazione del primo tronco dell'autostrada Cuneo-Asti (nel tratto Asti-Alba) avvicina il traguardo troppo a lungo dilazionato di un efficiente collegamento al centro padano, **il territorio cuneese elabora progetti e ricerca alleanze per consolidare i tradizionali legami storici e territoriali con la Francia meridionale e i porti liguri**, nelle due direttrici che lo connettono a Nizza e a Savona. Entro un tale disegno, se al capoluogo provinciale può essere assegnato un ruolo importante nei rapporti transfrontalieri con la Francia, **le realtà della pianura** (il Fossanese e il Saviglianese, in particolare), grazie alla densità abitativa relativamente bassa e alla posizione di cerniera tra il sistema torinese e la fascia pedemontana, **possono rappresentare un ambito di sviluppo per una buona infrastrutturazione logistica**, con un'organizzazione flessibile **orientata ai servizi di retroportualità rispetto allo scalo di Savona**.

Anche se il Cuneese centro-occidentale appare caratterizzato da una forte presenza di imprese multinazionali estere e di un robusto tessuto di imprese originate dal decentramento di fasi operative del settore dei mezzi di trasporto, le progettualità espresse dai programmi territoriali integrati proposti da queste comunità locali tendono soprattutto a promuovere, direttamente o indirettamente, il polo agroindustriale, in quanto maggiormente radicato al territorio. Al centro di questi programmi si pone l'esigenza di **sviluppare una rete di iniziative e di servizi a supporto dei sistemi produttivi e logistici legati alle produzioni agricole in grado di coniugare la ricerca, il trasferimento tecnologico, una rete logistica policentrica, i servizi professionali, la formazione e la tracciabilità del prodotto**. La strategia, riprendendo le linee-guida delineate nel piano della città di Cuneo, pare incentrarsi soprattutto sulla costituzione del polo di servizi per lo sviluppo dell'agroalimentare (PASS) e la contestuale realizzazione di un'infrastruttura logistica per la quale, pur con qualche ritardo e lentezza, vanno precisandosi le possibili localizzazioni e caratteristiche. Il progetto mira a valorizzare i punti di forza dell'agricoltura cuneese: materie prime e caratteristiche ambientali e produttive che favoriscono produzioni certificabili di alta qualità, favorevole posizionamento geografico per servire mercati europei, vicinanza a porti specificamente attrezzati (Savona). In tale direzione si programma l'integrazione di ambiti di intervento assai diversi: la ricerca e l'innovazione, la formazione,



la domanda di qualità e sicurezza alimentare che proviene dalle strutture ospedaliere, e rispetto a tali obiettivi si organizza una miglior funzionalità dagli enti presenti (CreSO, parco tecnologico Tecnogrande, facoltà di Agraria).

3.2 IL PATRIMONIO NATURALISTICO E CULTURALE DELLA MONTAGNA

Già si accennava alla fragilità socioeconomica e demografica del territorio montano, per i rischi di spopolamento e di conseguente svaporamento del presidio antropico sul suolo e sul paesaggio. Il problema appare particolarmente serio in ragione dell'elevata qualità paesaggistica e culturale delle vallate che convergono sulla piana cuneese, che attendono non una generica "valorizzazione" che punti al prelievo o al consumo delle risorse ivi localizzate, ma piuttosto un organico dispositivo di tutela e riproduzione dei loro valori ambientali e civili. Dal punto di vista economico, **il futuro delle valli è affidato alla definizione di un sistema ambientale rurale di qualità, volto a selezionare e far conoscere le tipicità culturali locali**: in questo senso il destino delle valli si connette all'insieme dei servizi agroindustriale il cui potenziamento costituisce il nucleo centrale del programma del Cuneese (tracciabilità dei prodotti, confezionamento e commercializzazione, azioni sistemiche per la concentrazione e lo stoccaggio, promozione di mercato, formazione specializzata). Ma **decisiva**, in queste aree, va considerata **la tutela dell'ambiente, nelle sue diverse espressioni**: riqualificazione dei siti estrattivi, riduzione dell'impatto sull'ambiente, sviluppo di parchi per il recupero della biodiversità, sistemazione del dissesto idrogeologico, ben calibrati interventi di produzione di energie rinnovabili. L'azione a favore dei parchi dovrà assumere peraltro una dimensione transregionale e transfrontaliera, con l'obiettivo di unificare le realtà esistenti in un unico **"Parco Europeo delle Alpi Marittime"**, superando le differenze normative tra paesi e la difficoltà di rapporto con i livelli superiori di governo.

Relativamente al turismo è tuttora evidente l'assenza di una efficace rete tra gli operatori e (dopo i fallimenti di esperienze precedenti), l'unica in grado di perseguire un'azione "leggera", ma di valenza sistemica. In particolare, il consolidamento del turismo montano e culturale è in condizione di fornire visibilità alle produzioni locali di nicchia e aumentare una fruizione appropriata delle valli e dei centri (tra cui Saluzzo), che possono attrarre e organizzare i flussi in direzione delle valli. Altri settori e filiere significative, come la cartiera e la filiera del legno, necessitano di essere rafforzati con la predisposizione di servizi logistici, centri di lavorazione collettiva per le imprese del territorio e interventi per la formazione, la ricerca, l'assistenza tecnica.

3.3 LA POLARITÀ LANGHE-ROERO

L'ambito che unisce Alba, Bra, le Langhe, il Roero costituisce un sistema locale tra i più prosperi del Piemonte, grazie alla presenza di grandi imprese leader nel loro settore (agroindustriale e confezioni) ma rigorosamente "endogene", alla qualità delle sue produzioni enogastronomiche, alla qualità del paesaggio che da parecchi anni sa attrarre un turismo di qualità anche valendosi di un amplificatore culturale – da Pavese e Fenoglio a Slow Food – che poche altre aree potrebbero vantare, insieme a forti valori agricoli (specie vitivinicoli) e culturali. **Il carico di valore reputazionale detenuto da questo territorio sembra dischiudergli una prospettiva strategica**, più che agroindustriale, **agroterziaria**, capace di alimentare i contenuti simbolici dei prodotti alimentari e turistici offerti. Preziosa in questa direzione è la cultura della genuinità gastronomica promossa dal-

l'associazione Slow Food, oggi tradotta in approccio scientifico dall'Università del Gusto di Pollenzo, e altrettanto promettente appare la candidatura per il riconoscimento da parte dell'UNESCO dell'unicità del paesaggio delle vigne di quest'area e del Monferrato. Il percorso strategico imbastito nei PTI appare peraltro sagacemente estensivo, puntando all'integrazione di specificità differenti, anche di tipo non agricolo (come l'Alta Langa), con quelle di ambiti di agricoltura di qualità e commerciali (come Cherasco), e al miglioramento dell'accessibilità delle parti di alta collina, allo scopo di **complessificare l'attrattività turistica**, la qualità residenziale e la tutela del paesaggio. Il consolidamento del potenziale economico legato al turismo, favorito oggi dalla migliore accessibilità garantita dall'allacciamento autostradale al nodo astigiano, potrebbe puntare oggi a un graduale aumento delle permanenze attraverso il potenziamento e l'integrazione dell'offerta dell'attrattività enogastronomica e di quello culturale, anche attraverso l'organizzazione dei flussi con azioni immateriali di coordinamento, ed eventualmente con la messa in rete del territorio di Langa con il contiguo Monferrato Astigiano, anch'esso ricco di risorse di paesaggio e di cultura, e saldato al cuneese orientale dalla comune candidatura al riconoscimento UNESCO.



3.4 LO SNODO ASTIGIANO

Come già accennato, una considerazione congiunta delle opportunità strategiche del Cuneese e dell'Astigiano può apparire forzata, e difficilmente accettata da osservatori locali ancora profondamente animati da sentimenti identitari che affondano le radici nella memoria dei luoghi. Tuttavia in un contesto di forte cambiamento e intensificazione delle tensioni competitive tra identità di memoria – senso di appartenenza – e identità di progetto – comunanza di opportunità evolutive da perseguire – si può aprire uno iato: ed è in questo senso che la presenza di alcuni importanti pivot strategici sembra destinata a muovere questo complesso territorio lungo traiettorie parzialmente condivise. Già si accennato ad alcuni di essi, quali la valorizzazione della connessione autostradale Asti-Cuneo, inserita su una delle varianti di percorso che nel loro insieme costituiscono il Corridoio 5; o la comune esigenza di creare strutture di competenza, di formazione e di servizio rispetto alle specializzazioni agroalimentari ed enogastronomiche; o la congiunta esigenza di **valorizzazione del paesaggio** che si esprime nella candidatura UNESCO (“Paesaggio vitivinicolo Langhe, Roero e Monferrato”). In particolare, quest'ultima iniziativa, che coinvolge molti comuni dell'Astigiano (insieme a territori che ricadono nelle province di Cuneo e Alessandria), **costituisce un'opportunità fondamentale per promuovere un'identità e un'immagine condivisa** in aree che paiono oggi ancora troppo frammentate e scarsamente integrate (le attività di preparazione del dossier di candidatura, che dovrà essere presentato nel 2008, richiede la predisposizione di un piano di gestione in cui dovranno essere illustrate le iniziative volte alla valorizzazione unitaria del territorio). Rispetto a queste sfide, un ragionamento, e se possibile una regia progettuale di quadrante, può contribuire a scoraggiare le tentazioni di concorrenzialità localistica tra i territori, in un momento nel quale appare a tutti evidente la necessità di politiche di sistema volte a conseguire massa critica nel confronto internazionale. In una simile prospettiva, **l'Astigiano** sembra in grado di mettere in gioco **importanti dotazioni strategiche**. Le principali di esse potrebbero essere individuate nella posizione geografica centrale all'interno del sistema collinare rado Langhe-Monferrato-Roero (che sottolineano un possibile ruolo baricentrico della città di Asti in quanto fornitrice di servizi urbani avanzati) e la condizione di snodo all'incrocio degli assi che congiungono Milano alla Francia e Torino alla dorsale adriatica. I due vantaggi posizionali rinviano a due possibili ruoli di snodo svolti da Asti e dal suo sistema locale, entrambi ben presenti nelle elaborazioni progettuali raccolte nelle proposte dei PTI e nel Piano Strategico della città. L'una rivolta a una scala di prossimità, entro la rete territoriale Langhe-Roero/Chierese/Monferrato astigiano e alessandrino, che potrebbe trovare



notevole impulso all'integrazione sistemica dalla ventilata risistemazione del complesso delle linee ferroviarie locali: in un simile contesto anche le affinità parallele dei programmi di valorizzazione turistica e ambientale delle Langhe e di quelli dell'Astigiano (tra i quali merita rammentare il "Museo diffuso" del territorio proposto dalle località di collina raccolte intorno a Grinzane Cavour) potrebbe vedere oggettivamente potenziate le opportunità di sinergia. Analogo ragionamento potrebbe riguardare peraltro il Basso Monferrato, un territorio di grande pregio affetto in parti significative da preoccupanti rischi di spopolamento, che dal miglioramento dei collegamenti ferroviari con Asti, Chivasso, Torino e Casale potrebbe veder moltiplicata la sua vocazione a una residenzialità di pregio.



La seconda ipotesi, il ruolo di snodo entro grandi direttrici di collegamento a scala interregionale e internazionale, richiede per essere valorizzata un **rilancio competitivo delle specializzazioni più rilevanti di questo territorio in ambito manifatturiero e nei servizi avanzati**: solo a questa condizione un punto di passaggio obbligato diventa una stazione di smistamento logistico e di scambio con il territorio di insediamento. Già sono stati ricordati i segnali incoraggianti nelle attività meccaniche e nella filiera agroindustriale, a cui si potrebbe riagganciare una dinamica di specializzazione della presenza universitaria, nell'ambito di un processo che impegna gli atenei sull'intero scacchiere regionale: ma anche le iniziative di governance previste nel piano strategico della città di Asti e in alcuni PTI (messa a sistema della filiera vitivinicola, valorizzazione di produzioni agroalimentare di nicchia, il recupero di aree industriali storiche e misure di welfare locale entro passaggi evolutivi critici o contesti di grave marginalità socio-territoriale) si presentano come una componente ineliminabile di una strategia di promozione del territorio a elevata inclusività.

4. I POSSIBILI SCENARI

Il compito di elaborare scenari e quindi ipotesi alternative sulle dinamiche di trasformazione dei territori compresi nel quadrante sudoccidentale non è certo dei più semplici. I dati e le informazioni acquisite evidenziano il **carattere poliedrico del quadrante** in ragione delle diverse chiavi di lettura impiegate. La vocazione agroalimentare sorretta da una lunga e consolidata tradizione si è declinata in diverse traiettorie che danno origine a produzioni di natura molto diversa (dalle *commodities* ai prodotti tipici locali), le cui trasformazioni nel prossimo futuro sono legate alle caratteristiche di un contesto in forte cambiamento (l'andamento del clima, la questione energetica, il quadro normativo europeo, specialmente per quanto riguarda le politiche agricole, ecc.). Anche le caratteristiche del tessuto produttivo manifatturiero mal si prestano a essere assimilate in un unico e coerente percorso evolutivo. Per quanto concerne i grandi stabilimenti appartenenti a multinazionali estere si è soliti ritenere che il loro percorso sia spesso riconducibile a esigenze extralocali, ovvero alle scelte che le rispettive case madri operano seguendo logiche in cui la dimensione territoriale non rappresenta un vincolo decisivo. Nella realtà tuttavia le valutazioni che incidono sui singoli stabilimenti sono legate a precedenti decisioni di investimento (che talora operano con orizzonti temporali di medio periodo) e alle opportunità offerte dallo specifico contesto (connessioni con altri settori produttivi o progetti di sviluppo locale). Per altro verso, anche le molte specializzazioni produttive (vetro, gomma, meccanica, carta, ecc.) che innervano il territorio di piccole e medie imprese autoctone (spesso innovative e orientate all'esportazione) senza tuttavia dar forma e vita a robusti distretti o significative filiere produttive, in grado di accomunare successi e fallimenti, non facilitano il compito di disegnare affidabili scenari di trasformazioni. Tuttavia, è molto probabilmente proprio questo tratto distintivo (valido in particolare modo per la provincia cuneese) che **ha permesso a questo ambito territoriale non solo di attenuare le difficoltà economiche** osservate in altre parti del territorio regionale (maggiormente legate alle dinamiche di pochi settori produttivi quando non alle fortune di singole aziende), **ma di registrare, anche negli anni più recenti, significative performance negli indicatori socio economici**. La questione principale diviene così quella di comprendere se le caratteristiche e le positive dinamiche manifestate da questi territori siano in grado di reggere e sostenersi anche nel prossimo futuro. Ponendo da parte l'ambizione di poter dare una risposta esauriente a tale questione è possibile provare a esplorare alcuni schemi di analisi in grado di chiarire quali parametri potrebbero influenzare le prospettive evolutive di questi territori.

Un primo schema interpretativo ruota attorno alla dicotomia **innovazione versus tradizione**. Il territorio del quadrante è per molti aspetti contraddistinto dalla presenza di progettualità e iniziative maturate ai diversi livelli (istituzionali e non) che sottendono la necessità di promuovere **l'economia della conoscenza** come elemento in grado di orientare processi di innovazione e di sviluppo economico locale. Tale strategia parte dall'ipotesi, spesso implicita, che la formula che ha finora garantito la tenuta e lo sviluppo di questo territorio, dedicando una ridotta attenzione alle risorse immateriali (capitale cognitivo e organizzativo), non sia necessariamente adeguata a fronteggiare le sfide che si profilano nel prossimo futuro. Il grado di qualificazione dell'industria manifatturiera e agroalimentare si rafforzerebbe, seguendo questa ipotesi, attraverso la compenetrazione nell'attuale modello di sviluppo degli elementi tipici dell'economia della conoscenza. Uscendo dall'astrattezza delle formule, **le iniziative da avviare riguardano i campi della ricerca, del trasferimento tecnologico, dei servizi per le imprese e dell'università, i mercati internazionali**. In ognuno di questi ambiti, nel corso degli ultimi anni, si sono registrate numerose iniziative; le prospettive future dovrebbero essere alimentate dalle esperienze finora accumulate (siano esse più o meno positive). Le recenti vicende legate al decentramento universitario e al parco tecnologico



sono abbastanza esemplari. **Il decentramento delle facoltà assume rilevanza, nell'economia di un territorio, solo nel caso in cui queste non costituiscano un semplice sportello periferico di attività formative di base ma riescano a intercettare i fabbisogni formativi e conoscitivi delle locali realtà produttive.**

Non sono certo assenti esperienze di corsi universitari locali strettamente legati alle caratteristiche territoriali presenti nel quadrante (ad esempio i corsi in Tecnologie alimentari per la ristorazione di Asti e quello in Tecnologie agroalimentari di Cuneo, la specialistica interateneo in Scienze viticole ed enologiche di Alba, i corsi post-laurea in Patologia suina e Ispezione degli alimenti di origine animale a Moretta), ma pare necessario ricondurre queste iniziative in un quadro generale di maggior respiro (sotto il profilo territoriale, temporale e finanziario). Si tratta di sostenere il passaggio di strutture finora vissute come semplici sedi decentrate in veri e propri poli di alta formazione che siano maggiormente integrati con il territorio e, nel contempo, in grado di farsi valere su scala sovralocale (ad esempio attraendo bacini di domanda formativa extralocale ovvero studenti fuori sede) e instaurando relazioni di scambio con i centri tecnologici internazionali. L'ipotesi di promuovere, per questi territori, un polo universitario dell'agroalimentare (attorno alle realtà già esistenti: Pollenzo, Asti, Cuneo, Moretta e Alba) sembra avere buone possibilità di successo qualora si riesca a incoraggiare azioni complementari e unità di intenti tra i diversi soggetti potenzialmente interessati (amministrazioni locali, camere di commercio, fondazioni, istituzioni universitarie pubbliche e private, ecc.). **Il radicamento delle sedi universitarie richiede** tuttavia **che alla didattica sia affiancata e raccordata una significativa attività di ricerca** nel duplice intento di avviare indagini e studi con possibili ricadute sul territorio e consolidare la presenza del corpo docente. L'istituzione universitaria potrebbe così assumere il ruolo di interfaccia in grado di acquisire e porre a disposizione degli operatori, su specifiche questioni di interesse locale, la conoscenza specialistica che si diffonde e consolida nelle più prestigiose sedi di ricerca di livello internazionale. Se non si riesce a unire questa duplice funzione (formazione e ricerca), assai difficilmente le istituzioni universitarie avranno la possibilità di insediarsi e attecchire nel tessuto socioeconomico locale. Anche la vicenda legata a Tecnogrande (prima parco scientifico, oggi polo di innovazione) pare confermare un percorso di trasformazione analogo all'esperienza del decentramento universitario. Avviata negli anni scorsi con l'obiettivo di favorire il collegamento tra imprese e ricerca, l'esperienza operativa ne ha messo in luce i punti deboli (quali le difficoltà di integrazione nel locale tessuto produttivo) a partire dai quali si è proposto di procedere a un ripensamento del suo ambito di azione facendone una struttura volta a operare, in misura prevalente, nel settore agroalimentare. Nel contempo è apparso sempre più importante attribuire a questo soggetto sia una funzione "maieutica" (o di animazione) intesa come compito di incoraggiare e stimolare la formazione di una domanda di ricerca e di innovazione presente nel sistema produttivo locale (talora in modo manifesto, più spesso in forma latente), sia un ruolo di interfaccia (o luogo di confronto) tra imprese, associazioni di categoria e istituzioni della ricerca e dell'innovazione. In questo ambito pare utile verificare le opportunità di avviare relazioni, su specifici progetti, in grado di connettere le istituzioni universitarie, Tecnogrande e le imprese locali (con particolare attenzione a quelle che già dispongono di propri laboratori e centri di ricerca). Un ulteriore passaggio volto ad accrescere l'innovazione può derivare dal settore agroalimentare laddove si prosegua, consolidi e diffonda la "cultura *slow food*" e le iniziative a essa collegata valorizzando le numerose potenzialità presenti nei diversi territori.



Le esperienze sinteticamente richiamate consentono di introdurre un secondo parametro di riferimento in grado di offrire un'ulteriore chiave di lettura sulle caratteristiche dei territori appartenenti a questo quadrante e sulle loro possibili trasformazioni. Gli ostacoli incontrati nel processo di decentramento universitario e nella costituzione del parco scientifico di Tecnogrande (ma lo stesso vale anche per gli interventi volti a capitalizzare territorialmente l'esperienza Slow Food) evidenziano l'importanza della variabile organizzativa ovvero della capacità di dar vita a una rete stabile di relazioni tra soggetti (istituzionali e non) in grado di alimentare, sostenere e governare le tra-

sformazioni. La dicotomia **rete integrata versus attivazione molecolare** costituisce infatti un possibile riferimento capace di dar conto dei processi in atto in questa parte della regione. In questo ambito territoriale sono infatti presenti significative e interessanti esperienze che hanno saputo trarre vantaggio dal costituire reti e momenti di integrazione, tra attori e/o settori di natura diversa. Tra i possibili esempi positivi si colloca il sistema Artea avviato nel campo dei beni e delle attività culturali. Avviato nel 2000, ha riscosso significativi risultati nel tentativo di sviluppare strategie di valorizzazione integrata del territorio attraverso il recupero e la promozione del patrimonio artistico culturale e architettonico. L'esperienza ha consentito di superare i limiti di una gestione localistica e frammentaria del patrimonio culturale attraverso la codecisione degli interventi. Un altro esempio interessante è costituito dalla filiera vitivinicola, uno dei settori produttivi maggiormente strutturati in cui si è formato un sistema di relazioni complementari e integrate tra soggetti diversi e attivi nelle diverse fasi del processo produttivo (produzione, distribuzione, ecc.). Si tratta di due vicende molto diverse (per settore, natura dei soggetti, ecc.) in cui tuttavia è rintracciabile, quale caratteristica comune, la capacità di dare forma ad azioni interorganizzative integrate. L'analisi della progettualità locale evidenzia numerose iniziative che tendono a dare avvio a esperienze di questa natura; il progetto PASS indicato nel Piano strategico del Comune di Cuneo, il processo volto a ottenere il riconoscimento UNESCO (per non citare che i principali) sono esempi di interventi che mirano a sostenere processi di integrazione tra settori (ricerca, sanità, agroalimentare, logistica, formazione, ecc.) e dotazioni territoriali (prodotti di qualità, beni paesaggistici, ecc.).

Il continuo richiamo alla **necessità di attivare reti di relazioni tra attori locali** quale condizione essenziale per promuovere lo sviluppo di un territorio è diventato ormai un luogo comune (talora anche un po' abusato), tanto nella letteratura specialistica così come negli strumenti di programmazione. Pur non costituendo questa variabile (la rete di relazioni) condizione sufficiente per la promozione dello sviluppo di un territorio o il decollo di un settore produttivo è tuttavia abbastanza ovvia la sua rilevanza quale elemento non indifferente nei processi di trasformazione. **La sfida in questi casi tuttavia non riguarda la sola e semplice costruzione di un network (quale esso sia) bensì la formazione di reti di interazioni ad hoc opportunamente progettate e governate.** Un contributo decisivo alla costituzione di reti integrate può inoltre provenire dalla realizzazione delle infrastrutture. Il dinamismo produttivo cuneese e l'elevata accessibilità astigiana potrebbero infatti saldarsi positivamente grazie alla costruenda autostrada Asti-Cuneo. La realizzazione di alcune linee ferroviarie minori rappresentano interessanti strumenti per connettere (e valorizzare) alcune aree del quadrante e quest'ultimo con territori a esso confinanti. **Una sfida per il prossimo futuro riguarderà infatti la capacità di unire il territorio di quadrante da un lato con la Liguria (in particolare con il sistema portuale di Savona che può costituire una via di uscita per le locali produzioni agroalimentari) e dall'altro con la Francia meridionale (valorizzando alcuni caratteri comuni dei territori di frontiera).**

Un terzo parametro di riferimento per interpretare le dinamiche del quadrante ruota attorno alla dicotomia **autoreferenzialità versus apertura**. Come è stato più volte evidenziato, in questa area sono presenti notevoli specializzazioni (manifatturiere e non) caratterizzate da un relativo isolamento reciproco, un marcato e diffuso individualismo imprenditoriale, ridotte connessioni con il contesto locale e inserimento in filiere transregionali e/o transnazionali. Si tratta di aspetti che, nel medio e lungo periodo, possono incidere sia positivamente che negativamente. Il relativo isolamento reciproco può infatti essere letto in chiave positiva poiché il successo o il fallimento delle singole iniziative tenderà a essere reciprocamente indipendente e quindi a non unire in futuro i destini di diverse specializzazioni e/o imprese (e lo stesso ragionamento vale per lo scarso radicamento locale). Nel contempo, questa relativa indipendenza, in parte associata all'individualismo imprenditoriale, rischia di non far emergere possibili spazi di cooperazione e di ostacolare eventuali sinergie tra soggetti locali dalle quali, se ben governate, possono invece sorgere benefici reciprocamente vantaggiosi e positive esternalità diffuse sul territorio (*spill-overs*). A questi schemi di azione auto-

referenziali si unisce peraltro la presenza di un nutrito gruppo di imprese e settori di intervento che si contraddistinguono per il forte orientamento sovralocale. In questo territorio, e in particolare nella provincia cuneese, il sistema economico è caratterizzato da una notevole quota di produzione destinata all'export. La presenza di imprese che operano con successo nel mercato estero e/o trans-regionale è significativa: nei settori gomma, vetro, carta, macchine speciali, alimentari (per citarne alcuni) sono infatti presenti aziende che occupano posizioni rilevanti nel loro rispettivi mercati; il settore vinicolo (spumante incluso) e quello del turismo enogastronomico compete in ambito internazionale e nazionale; una quota considerevole delle produzioni zootecniche è destinate fuori regione. **Al fine di procedere e rafforzare il grado di apertura sovralocale di questi territori pare necessario promuovere**, almeno per alcuni settori e in particolare per l'agroalimentare, **una maggiore integrazione tra i diversi passaggi delle filiere** (produzione, trasformazione e commercializzazione). La strada percorsa negli anni passati nella produzione vinicola per penetrare in mercati sovra-locali (attenzione alla qualità, diffusione di marchi, sinergie fra gruppi di operatori, ecc.) potrebbe infatti essere replicata anche per altri prodotti, con gli ovvi aggiustamenti. Anche la questione del grado di apertura di alcune componenti del locale sistema territoriale chiama in gioco la dotazione infrastrutturale, che appare come già detto relativamente sottodimensionata rispetto alle esigenze del sistema socioeconomico. Per quanto riguarda il cuneese, il suo ruolo di connessione e interfaccia con la Francia meridionale e con la costa ligure, valorizzato in molti documenti di programmazione (dal progetto Sistema al piano strategico di Cuneo), necessita di opportune e rapide declinazioni operative (tanto sul versante dei collegamenti stradali e ferroviari quanto per l'ipotizzata piattaforma logistica). Per le infrastrutture ferroviarie, le direttrici più interessanti sulle quali operare sembrano essere due: da una parte rafforzare i collegamenti con i corridoi europei, in particolare per quanto concerne il trasporto delle merci, e dall'altra riqualificare le linee locali esistenti, dal Monferrato alla pianura cuneese, anche come strumento per rafforzare l'integrazione di quadrante. Per quanto concerne la logistica, pare opportuno richiamare l'attenzione sulla necessità di progettare la funzione logistica – nelle componenti fisiche e in quelle immateriali (forme di specializzazione, imprenditorialità innovative, strutture di servizio, sistemi formativi) – come parte di una strategia integrata per il territorio, legato cioè alle sue caratterizzazioni produttive (l'agroalimentare), che cerchi di superare i limiti nella capacità di trasformazione e commercializzazione, e che sia pensato più come un supporto per l'esportazione che come luogo di passaggio di flussi.

Appare invece avviato, seppur con ritardi e tempistiche non sempre all'altezza delle aspettative, il processo di realizzazione dell'autostrada Asti-Cuneo (alcuni tratti sono infatti già aperti al traffico). Un contributo nella direzione di rafforzare la rete integrata può provenire anche da un maggior radicamento delle multinazionali estere per le quali può essere utile verificare se sia possibile un loro inserimento in cicli produttivi localmente radicati al fine di instaurare rapporti maggiormente organici con dotazioni presenti sul territorio non facilmente sostituibili.

Sulla scorta di questi elementi è possibile abbozzare **due possibili scenari** per il territorio del quadrante che partono da un comune assunto: le positive performance economiche che hanno contraddistinto il periodo recente hanno discrete probabilità di riprodursi nel breve periodo (in un arco temporale triennale), ovvero non si registrano segnali allarmanti di incipienti crisi strutturali. Giusto l'assunto si può immaginare **un primo scenario di carattere inerziale (sviluppo frammentato e dualistico) segnato dal prevalere di logiche spontaneistiche in cui prende forma un mercato dualismo con imprese, settori produttivi e territori che proseguono nel loro sentiero di sviluppo senza tuttavia favorirne successive espansioni e contaminazioni con imprese, settori e territori caratterizzati da un minor dinamismo**. I principali interventi che si fondano su azioni e strategie condivise da parte di soggetti relativamente autonomi falliscono per assenza di cooperazione, indifferenza o loro utilizzo meramente simbolico mentre si rafforzano fenomeni competitivi e conflittualità localistiche. I processi relativi alla realizzazione delle infrastrutture registrano ulteriori fasi di incertezza decisionale (contenuto progettuale) e successivi blocchi operativi

(*implementation gap*). Il marcato individualismo imprenditoriale unito allo scarso radicamento locale delle imprese più innovative impedisce il manifestarsi di effetti positivi e diffusi sul territorio. A questo **scenario** pessimistico se ne può contrapporre un secondo **di segno opposto (sviluppo coeso e diffuso)** contraddistinto dal concretizzarsi delle opportunità positive. In questo **caso i processi di innovazione riescono a innescarsi, i numerosi e specifici network si consolidano e danno forma alla rete integrata e le necessarie infrastrutture in grado di sostenere tali processi vengono realizzate in tempi ragionevoli**. Tale disegno per realizzarsi richiede un ruolo propositivo e strategico da parte dei diversi attori presenti sul territorio, e una attiva capacità a uscire dalla gabbia del localismo instaurando relazioni di scambio e cooperazione con la regione e con reti ancor più ampie.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Città di Asti (2007), *Asti Strategica. Il Piano Strategico della città e del suo territorio*, Asti.
- Città di Cuneo (2006), *Cuneo 2020. Il Piano Strategico della città e del suo territorio*, Cuneo.
- Città di Cuneo, Ministero delle infrastrutture (2007), *Cuneo come porta transfrontaliera verso la Francia meridionale. Studio di fattibilità*, Roma.
- IRES Piemonte (2007), *Quaderno preparatorio per il quadro strategico regionale*, a cura di P. Buran), Torino, Regione Piemonte, www.regione.piemonte.it/programmazione/accordi/dwd/quaderno07.pdf
- IRES Piemonte (1995), *Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte*. Cap. V, *Territorio regionale e società locali*, a cura di L. Conforti, A. Mela, A. Michelsons, Torino.
- Istituto Tagliacarne (2007), *Atlante della competitività delle province e delle regioni*, www.unioncamere.it/Atlante.
- Provincia di Cuneo (2005), *Piano Territoriale di Coordinamento*, Cuneo.
- Regione Piemonte (2007), *Verso il programma strategico regionale*, Documento di lavoro, Torino.
- Regione Piemonte, Assessorato Politiche Territoriali (2005), *Per un nuovo piano territoriale regionale. Documento programmatico*, Torino.
- Regione Piemonte, Assessorato per le Politiche Territoriali (2007), *Piano territoriale regionale. Quadro di riferimento strutturale*, Torino.
- Camera di Commercio di Cuneo (2007), *Rapporto Cuneo 2007. L'economia reale dal punto di osservazione delle Camere di Commercio*, Cuneo.

